

CINEMA ILLUSTRAZIONE

RIVISTA SETTIMANALE

Milano - Spedizione in abbonam. postale - Cent. 60

ANNO XIV - N. 11 - 15 MARZO XVII



DEANNA DURBIN di successo in successo è arrivata alle soglie della maggiore età che sullo schermo è diventata "Quella certa età". Ora si appresta a girare un nuovo film "Le tre ragazze in gamba crescono". Sì, il tempo passa anche per le stelle che ricevono diciottomila lettere alla settimana. (Universal).

CAPELLI SEMPRE DELIZIOSAMENTE

SPLENDIDI...

con 1 lira al mese

Non diademi o spille lucenti, ma solamente il naturale splendore della seta, forma la bellezza della capigliatura. L'azione del migliore Shampoo è limitata a rivelare questa bellezza.



PRODOTTO IN ITALIA

Molte donne trovano insostituibile lo Shampoo Palmolive, perché è fatto con olio di oliva, non contiene soda e non secca i capelli. La schiuma abbondante lava perfettamente i capelli, lasciandoli morbidi, lucidi e profumati, senza bisogno alcuno di ulteriori trattamenti.

Questo Shampoo è venduto in due tipi: per bruna, ed alla camomilla per bionda.



LA BUSTA CON DOPPIA DOSE L. 1 SERVE PER DUE LAVATURE

Bellezza raggianti.



Bellezza affascinante, grandi successi e ricchezze — tutte cose che le cinestelle arrivano a possedere, derivano dal fatto che esse studiano ogni dettaglio della loro arte. Non la meno importante è la cura che si prendono della loro carnagione e molte di esse contano sulle due creme Ponds. La Crema Detergente Ponds per un leggero massaggio alla sera toglie via le nocive impurità, la Crema Evanescente Ponds poi usata nella giornata, protegge la delicata tessitura della pelle. Usate le due creme Ponds, e la vostra carnagione diverrà così affascinante come quella di una cinestella.

DEI TUBETTI-CAMPIONI della Crema Detergente Ponds e della Crema Evanescente Ponds si spediscono contro Lire 1,20 per le spese di posta ed imballaggio. Indirizzarsi alla S. A. I. Manetti — Roberts (Ri) Z. 61 - Firenze.

LE DUE CREME PONDS

(Crema Detergente e Crema Evanescente)
Tubi: L. 3, — e L. 6, — Vasetti: L. 7,50 e L. 14, —
PRODOTTO FABBRICATO IN ITALIA

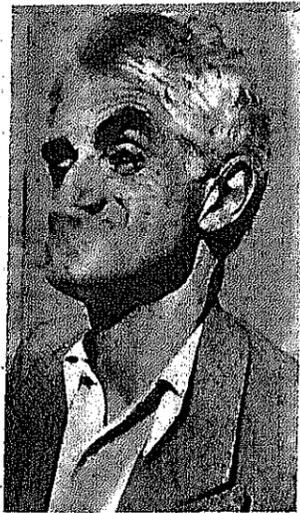
ARCIBERTOLDO

DI QUESTA GRANDE RASSEGNA DEL BUONUMORE È APPENA USCITO IL FASCICOLO DI MARZO VI HANNO COLLABORATO I PIÙ ARGUTI DISEGNATORI, I PIÙ BRILLANTI UOMORISTI

Oltre 100 pagine in nero e a colori

Lo troverete in vendita a cinque lire in tutte le edicole d'Italia.

Ditelo a me



e ditemi tutto

Liti - Milano. « Sono sicura che non indovinerete il mio carattere, perché non riesco a capirmi neanche io. Rido così di gusto quando sento fare apprezzamenti su di me! ». E fate male, perché dopo gli apprezzamenti vengono i deprezzamenti. Insomma, non crediate di essere complicata e originale soltanto perché rifate oggi ciò che avete disfatto ieri. La contraddizione è una qualità comune a tutte le donne. Una donna afferma oggi una cosa? Ebbene l'impegno, il fervore con cui afferma oggi questa cosa sono per la maggior parte costituiti dal fatto che essa già pregustava la gioia di negarla domani. Prendiamo le donne che si affaticano: di solito non c'è nessuna ragione di farlo, se non quella che affaticarsi a vuoto costituisce per esse la maniera di riposarsi dal non aver fatto nulla fino allora. E il loro modo di affezionarsi a una cosa? Io dico sempre ai miei amici: non date continuamente dispiaceri alle donne, altrimenti ben presto esse ci si affezionano. E che cos'è per loro l'affetto? Cioè che una donna ha per un uomo quando non riesce assolutamente ad amarlo e non ha il coraggio di dirgli che lo detesta. « Non siate troppo esigenti, accontentatevi del mio affetto », ci dicono fissando intensamente il pesante fermacarte che vorrebbero tirarci in faccia. Come vedi le contraddizioni nell'anima femminile non mancano. Sensibilità, fantasia, carattere debole denota la scrittura.

Rina G. - Milano. Fotografici di « È nata una stella » comparvero nel N. 12 (1937) di « Cinema Illustrazione » che puoi avere inviando una lira di francobolli. All'amministrazione, si capisce; non a me, che ho un buco nelle tasche e la perderei subito.

Licealista - Ancona. Non sempre il fascino è bellezza. Affascinante è di solito la donna che agisce sul nostro senso critico come un narcotico o una bastonata; impedendoci insomma di accorgerci che essa è in realtà bruttina o sciocca. In altri termini, non potendo produrre donne belle e intelligenti insieme, la Natura ci dà o donne belle o donne affascinanti. E non dire che la tua fidanzata ignora il suo fascino. A parte il fatto che il suo fascino sei principalmente tu che glielo dai, ti sbagli. La bontà, la generosità, l'altruismo, l'onestà: ci possono essere questi e cento altri pregi nascosti nell'animo femminile; ma non si è mai sentito dire di una donna: « È bella, ma non lo dimostra ».

Giovanni senza paura. Le conosco le donne affettuose, come no. La donna affettuosa è quella che ci porge le cattive notizie come se fossero canditi. Nulla di meglio, nulla di più delizioso se si tratta della donna a cui sorriso è sufficiente a renderci felici; ma nulla di peggio se un bacio di questa donna noi lo consideriamo di per se stesso una sventura.

Giorgio Varese. Indirizzo di Vittorio Mussolini: Direzione della Rivista « Cinema », Roma. Film americani ne avremo ancora, eccettuati quelli della Paramount, della Fox, della Warner Bros e della Metro. Perciò, niente Garbo, Pazienza, ormai Greta non aveva molto da aggiungere a ciò che ci aveva già detto. Sei molto gentile definendo « ci-vettuola » questa rubrica. Sì, essa è « ci-vettuola », esposta a mezzogiorno e con vista del mare. Una volta o l'altra una giovane coppia di sposi verrà ad abitarla, ed avranno tanti bambini.

Ardente Giovinetta 1939. « Sono sedicenne e fin dai dieci anni ho cominciato ad amare il cinema. Vorrei diventare un secondo Taylor. Come fare? Dammi un tuo consiglio, e dove potermi rivolgere ». Ma è semplice, parlane a chiunque abbia almeno una volta desiderato di prendere a calci Robert Taylor, astenendosene in considerazione delle forti spese di viaggio. Basterà che tu gli dica, come hai fatto con me: « Vorrei diventare un secondo Taylor ». Poi più nulla. Dimmi la posizione in cui preferisci essere sepolto, e il genere di lapide che più gradisci: penserò io a tutto. Il fatto che hai cominciato a dieci anni a nutrire aspirazioni cinematografiche, non ti può garantire l'immunità; allora la gente che ti sentiva dire una cosa simile stringeva i pugni, faceva scricchiolare le mascelle, ma considerando che si trovava di fronte a un ragazzino, si domandava: oggi invece sei un giovinetto, i primi peli di barba affiorano sul tuo mento, e presto o tardi un pugno in faccia non te lo leverà nessuno. Voglio dire: non è permesso parlare con tanta leggerezza del cinematografo. Non si dice « Mi darò al cinema » come si direbbe « Imparerò ad andare in bicicletta ». Non si diventa artisti cinematografici domandando consiglio al compilatore di una rubrica, come non si diventa ammiragli interrogando astutamente qualche vecchio barcaiolo. Ci vuol altro. Come la poesia, come la musica, come la pittura, il cinema è un'arte, e ci si arriva camminando sui coltelli, sul fuoco, sulle nuvole, su tutto quel diavolo che volete ma non sui comodi marciapiedi dei suggerimenti, delle commendatizie e delle protezioni.

Annunziata - Napoli. Grazie della simpatia, che tu mi preghi di estendere perfino ai miei zii e alle mie zie. D'accordo, dunque: è bene che essi comincino a dividere con me i rischi di questa rubrica, e a capire che non si vive di solo pane. Oggi è una simpatia, domani potrà essere una torta all'arsenico o una bomba a orologeria; se dobbiamo dividere, ciò si dovrà fare imparzialmente: la torta a me, l'arsenico a mio zio Filippo; la bomba a mia zia Carolina, l'orologeria a me, e così via. Poiché ci tieni molto, ti dico in un orecchio che il vero nome della mia cara Luisa è Matilde, benché io la chiami Dorotea per inebriarmi di quel senso di mistero che nessuna lettera raccomandata riesce più a darmi, da quando i miei creditori hanno cominciato a ricorrere al banale espediente di farmi scrivere da un avvocato. Che idioti. I migliori amici miei sono appunto avvocati che un giorno mi mandarono raccomandate in nome di questo o quel creditore, e che dire dell'ufficiale giudiziario che si presentò in casa mia per sequestrare il mobilio, limitandosi poi a far da padrino al mio piccolo Peppino? Le fotografie che fanno da testata a questa rubrica, raffigurano me, in vari momenti della mia giornata. Ho dei momenti migliori, non lo nego, ma il fotografo non li sa cogliere, si vede. Se le lettere che ricevo le leggo io stesso? Ma certo: io so scrivere (contrariamente a ciò che si mormora in giro), ma so anche leggere (e questo sia detto non soltanto a te, ma anche a molti miei colleghi che pubblicano due romanzi ogni settimana). È curiosa l'idea che ti sei fatta di me. Mi vedi come « un uomo sulla quarantina, dal volto rasato e gioviale, seduto ad una scrivania, con un bracciere sotto i piedi ». Ebbene, forse c'è qualche inesattezza. Prima di tutto alla quarantina

non ci sono ancora arrivato, e magari me ne asterrò; poi al mio volto può capitare tutto, ma non di essere rasato e gioviale nello stesso tempo; e ciò a causa del modo con cui generalmente mi servo del rasoio di sicurezza. Diciamo, insomma, che o il mio volto è rasato, ma allora non è gioviale, o è gioviale, ma allora non è rasato; quanto al bracciere sotto i piedi, chi ha visto che cosa sono capace di fare dei miei calzoni con la punta accesa della sigaretta, non può che escludere senz'altro un'ipotesi simile, o telefonare ai pompieri. Il mio giudizio sulla cinematografia italiana? Fecolo: i giudizi sulla cinematografia italiana cominciano ad essere troppi, e vengono tutti da persone, capicissime di rilevare i difetti di un progetto di film (sul film compiuto tutti siamo capaci, ormai), ma assolutamente incapaci di aggiungervi dei pregi. Io dico che se un produttore chiamasse tutti i catoni della cinematografia italiana, e desse loro un progetto di film, pregandoli di toglierne tutti i difetti e di arricchirlo il più possibile di pregi, ne verrebbe fuori il più brutto dei film sinora apparsi. Un proverbio napoletano dice: « Cento galli a cantare, non vien mai giorno »; e credo sia difficile trovare un proverbio napoletano meglio informato sull'attuale situazione cinematografica italiana. Non è discutendo, che s'impara, ma lavorando. Pochissimi e scelti signori dovrebbero essere chiamati a dar giudizi sui film da realizzare; tutti gli altri zitti. Mi pare che finora due registi si siano nettamente staccati dalla massa dei colleghi: Blasetti e Camerini. E sono quelli che meno lavorano. Perché invece non metterli in cima alla scala? Tutti gli altri al lavoro in sottordine. Che Blasetti e Camerini producano, e che nessuno ci metta il becco: meglio gli errori di un uomo di talento che i fortuiti successi di un mediocre. Per ora conta l'opinione di troppa gente, dal finanziatore all'ultima comparsa: siano messi a tacere, me per primo. Mettendo poca gente al comando, sarà se non altro più facile la ricerca delle responsabilità, le sconfitte saranno senza scuse e le sostituzioni più facili. Perché il « Verdi » non ha nociuto né al produttore né al regista? Perché è risultato che la colpa del « Verdi » è andata attribuita a duecento persone, e a nessuno in particolare. Mi sbaglio? Comunque è specialmente questo che occorre evitare: bisogna poter selezionare gli uomini se si vogliono migliorare le opere.

Torino, 8 ottobre. Grazie della simpatia; non so perché, ma mi piace sentirmi dire che i miei scritti sono pieni di fine umorismo. « Lo vedi? — esclama la mia cara Maria, alla quale sto dettando questa puntata di rubrica. — E poi dici che non sai spiegarci perché il mio passo si fa più leggero ed elegante quando qualcuno mormora: Che bella signora! ». Ebbene, sarà meglio che io interrompa di dettare, ma spieghi una buona volta che se si odono frasi simili al passaggio della mia cara Maria, esse sono generalmente rivolte a qualche altra signora che cammina nello stesso senso. Attenzione! Ho colpito nel segno! Ecco che la mia cara Maria impallidisce, mi trafigge con le sue pupille d'acciaio, e grida: « E tu? Tu allora ci credi nei complimenti di Torino 8 ottobre? Non ti accorgi che il vero scopo della sua lettera è di chiederti che cosa rivela la sua scrittura? Si capisce che qualche parola gentile debbono pur dirtela, per farsi riscontrare intelligenza, fantasia, finezza e senso d'arte! Nessuno fa niente per niente, a questo mondo! ». Qui faccio una pausa, durante la quale la mia cara Maria stende la mano verso alcuni graziosi soprammobili ed io vengo protetto da coraggiosi vicini di casa; quindi mi affretto a cambiare discorso con l'amabile Torino 8 Ottobre, che vorrà scusarmi per il piccolo incidente coniugale, e alla quale risponderò in modo più adatto non appena la mia cara Maria mi avrà restituito la penna. (Va bene chiudersi in camera e tenermi il broncio, ma perché rifiutare di passarci almeno la penna da uno spiraglio? Questo non lo capisco).

Lo struzzo - Reggio Calabria. Mi dispiace di non poterti accontentare, ma non m'intendo minimamente di teatro. Malgrado io non abbia scritto nessuna commedia, puoi credermi. Sei gentile dicendo che sarei lieto di passare qualche ora con me, accanto a una stufa e con una buona tazza di caffè: si vede che lo ti piaccio, ma con le circostanze attenuanti. E quanto a stabilire chi pagherebbe il caffè e il riscaldamento, ti limiti a non far nomi. Inoltre vorresti che io stampassi per te un bacione sulla guancia destra di mia zia Carolina, dicendole: questo è da parte di un tuo nipote lontano. Si fa presto a dire, quando ci si considera magari nipoti di una zia simile, ma lontani; io invece sono sul posto, e se poi mia zia Carolina si intenerisce e il tuo bacio me lo restituisce? Ho conosciuto un solo essere animato capace di subire senza danti un bacio di mia zia Carolina, ed era un gatto; ma gli vidi anche mangiare tali cose, tali cose... insomma si trattava di un gatto apparentemente normale, ma il cui olfatto non doveva arretrare di fronte a nulla.

Il Super Revisore

CINEMA ILLUSTRAZIONE
SETTIMANALE ILLUSTRATO
Direzione e Amm.: Piazza C. Erba, 6 - Milano. Abbonamenti: Italia e Impero: Anno L. 24; sem. L. 13. Estero: Anno L. 48; sem. L. 25.
Pubblicità: Per un millimetro di altezza, base una colonna, Lire 3. Rivolgersi all'Agenzia G. BRISCHETTI, via Salvini N. 10, Milano.
MARIO BUZZICHINI, dirett. resp. S. A. CINEMA, EDITRICE, Roma.
Proprietà artistica e letteraria riservata. Manoscritti, disegni, fotografie non si restituiscono. Indirizzare impieghi alla Direzione del "Cinema Illustrazione".
Atto di licenz. dell' S. A. CINEMA
CINEMA
Grande quindicinale illustrato diretto da VITTORIO MUSSOLINI
SCENARIO
(COMEDIA)
la maggiore rivista di teatro diretta da NICOLA DE PIRRO

Cinecittà, 2 marzo.

Caro Direttore,
ti scrivo dal Teatro
n. 10, dove è in piena
lavorazione il ladro di
Anton Germano Rossi,
prodotto dalla «Felix»;
un film movimentatissi-
mo ed umoristico — di-
cono, — tutto trovate
umoristiche che rag-
giungono talvolta il
grottesco. Il soggetto è
di Anton, la sceneggia-
tura di Germano e la
regia di Rossi. Ad un
terzo nome di battesimo
che tiene nascosto per
mancanza di spazio e
per gelosia di mostiera,
egli ha affidato la su-
pervisione del film; e in
tutta segretezza mi ha
confessato che, «porco
qui, porco là», solo
per difetto d'altri nomi
(tutta colpa dei suoi
genitori) non ha potuto
essere anche l'operato-
re; il protagonista è il
produttore del film stes-
so. Intanto, caro Diret-
tore, con tutto quello
che egli ha scritto e
detto contro i nostri ci-
nematografari, che non
ci sanno fare e che
mancano di spirito e
che son privi di fuoco
e che si affidano a sog-
getti scemi ed altre co-
sette del genere, s'è
messo in un bell'impic-
cio. Egli è tutto in que-
sto film ed è bene che
sia tutto: se ogni cosa
va bene, come sembra
dalle scene girate fino
ad oggi (ed io ne ho
vista qualcuna già in
sala di proiezione), è
una gran bella lezione
ch'egli dà ai nostri re-
gisti, un giornalista della
sua intelligenza e
della sua sensibilità non
può che riuscire a li
assicuro che a vederlo
dirigere (egli «gira»
per la prima volta)
sembra abbia fatto già
dieci film, più navigato
di Righelli insomma o
di Maltoni, che di film
ne sfornano uno dopo
l'altro a ripetizione.

Dire che Anton Germano Rossi è
ultanto, è dir poco: egli, magari,
controlla di sfuggita l'inquadratura
direttamente dalla macchina da pre-
ssa; si affida per questo alla pupilla
del suo operatore Pupilli e a quella
del suo aiuto-regista Tullio Cairelli
i quali, in fondo in fondo, sono i
suoi veri pupilli; ma in quanto a
seguire la scena da girare e l'inter-
pretazione degli attori e ogni parti-
colare di recitazione, il tono, il ge-
sto, l'espressione, le pause, i silenzi,
le sospensioni dovute, dovresti ve-
derlo caro mio: non lascia il copione
della sceneggiatura un momento, pro-
va lui la scena e poi la discute con
gli attori; ti dico che la discute come
se l'avesse scritta un altro, e la cri-
tica e la sostiene e la modifica ac-
cettando la collaborazione di tutti.
Egli ha portato tale uno spirito di
cameratismo in teatro che qualche
volta anche troppa gente mette boc-
ca: perfino gli attrezzisti e quello che
fa il «ciak». Ma lui lascia dire e la-
scia fare: col cappello in testa, il fa-
sciacollo, il pastrano, una mano in-
guantata e una no, dirige, dirige
anche stando fermo, dirige anche
stando ritto, messo da parte, lontan-
o dalla macchina da presa come
uno spettatore qualunque.

Profitto di una pausa per interro-
gare un po' gli attori. La prima che
si viene a sedere, con aria aggressi-
va, accanto a me è Lilla Dale: è
questo il suo ultimo nome ufficiale.
Se ben ricordi dopo una fuggievole
comparsa nel Signor Max di Came-
rini ella ha avuto una partecina di
donna allegra in Nonna Felicità di
Maddaleni; ma allora si chiamava Lil-
ly Hand (esotismo dei debutti) e ave-

va una voce a lacrime di glicerina,
insopportabile. Oggi non te lo saprei
dire come risulta nella colonna sono-
ra, ma dicono sia molto migliorata.
Qui fa la parte della ragazza che la
sua lunga e infatti mi confida che A.
G. Rossi come regista farà più car-
riera che come contronovellista. La
Dale sa a memoria tutte le barzel-
lette che A. G. Rossi inventa sul

«Marc' Aurelio»; ma non è per que-
sto che Rossi l'ha presa; è perché le
serviva proprio una ragazza del suo
genere come una bacchettina di zuc-
chero filato o multicolore, un lipetto
pepato e impertinente e nello stesso
tempo un po' ingenuo come sono le
ragazze americane.

Perché il film si svolge a Nuova
York ed è... (non posso fare indi-

screzioni). Ma ecco che s'avvicina
Silvana, la dolce Silvana Jachino a
braccetto di Fausto Guerzoni; nel
film sono fidanzati. Guerzoni è entu-
siasta: prima del suo naso; poi del
soggetto e della parte è infine del re-
gista. Egli s'accende in discussioni
con Rossi, mastica e rimastica le sue
battute compiacendosi come le dice:
le pronuncia un po' dimesso, ma



Elio Steiner (il ladro) con molta destrezza sfilò il portafoglio a Dino Raffaelli. A destra, Lilla Dale, Silvana Jachino
e Fausto Guerzoni. (Foto Emannel)

PAGINA
TAGLIATA

Come girano: 1.

Anton Germano Rossi

DI FRANCESCO CALLARI

quando si gira, è un
fiammifero, una pietra
focai che sprizza scin-
tille e non vale proprio
niente che la Jachino gli
tiri forte la giacca die-
tro le spalle; egli ag-
gredisce financo la mac-
china da presa ed esce
fuori campo. Del resto
ha ragione: Elio Steiner
gli ha combinato un bel
guaiol Steiner è il la-
dro, e in meno che non
si dica s'è proposto di
svaligiare la cassaforte
e la gioielleria del fu-
turo suocero di Guerzo-
ni, e di rubare una col-
lana e un portafogli a
due convitati di costui.
Intanto, fra una scena
e l'altra, Steiner dorme
in un angolo e il deru-
bato potrebbe esser lui.
Voglio proporre a Ros-
si di presentarlo così
nel prologo.

Ma ecco che viene
Rossi.

— Senti, Rossi, che
cosa ne pensi della tua
ragia?

— Io mi son propo-
sto di dimostrare che
solo con una unità di
produzione, dal punto
di vista artistico, si può
riuscire a dare qualcosa
di definito e di signifi-
cativo. Io qui sono
a tutto, come tu dici,
appunto per dimostrare
questo mio convinci-
mento; e se mi va bene
come credo ogni due
anni farò un film: lo
scriverò da me, lo sce-
negerò da me, lo di-
riggerò da me.

— È un atto corag-
gioso il tuo, caro Ros-
si, che merita tutto il
successo possibile. E
qui, vedo, che te lo
augurano tutti: hai una
schiera di collaboratori
fiduciosi e sicuri del
buon esito del film.

— Zitto che Steiner
si sveglia.

Steiner, oltre ad ave-
re un nome significati-
vo, è così dorato nei capelli e sul
volto, che sembra si svegli il sole.
Egli che è della vecchia guardia mi
dice, stracchiandosi, che girare con
A. G. Rossi è una vera soddisfazione:
«non si dà arie, non ha pretese
assurde, accetta ogni consiglio, ca-
pisce ogni difficoltà d'interpretazio-
ne, anzi intuisce e guida gli attori
con una esperienza che fa proprio
meraviglia». Silvana Jachino ag-
giunge che A. G. Rossi è un «sim-
paticone».

Si riprende a girare; ma, a un cer-
to punto, Lilla Dale ha un lieve ma-
lessere: era già indisposta e poi s'era
affaticata a scrivere dediche almeno
su venti sue fotografie; e queste cose
non si fanno tutte d'un colpo.

Io profitto dell'interruzione per
parlare col direttore di produzione,
l'avv. C. Cairella; ma non gli posso
tirar di bocca che questa frase: «Mi
raccomando la produzione». Vol-
gendo Cairella al plurale si ha l'aiu-
to regista Cairelli.

Non mi rimproverare, caro Diret-
tore, ma non m'è stato possibile inter-
rogare Giovanni Grasso: egli aveva
inseguito da poco il ladro ed era an-
dato sotto una motocicletta; però con
uno spacco sulla fronte, una guancia
graffiata e un braccio fratturato era
in tale stato che non potevo fargli
sopportare anche un breve interro-
gatorio. Lilly Pilotto si raccomanda
d'essere ricordata, e io non posso far-
le uno sgarbo.

Caro Direttore, A. G. Rossi ti man-
da tanti saluti ed io con lui. Nella
prossima lettera ti parlerò di Dome-
nico Gambino che ha fatto fare una
traversata nera a tutto uno stato
maggiore di artisti cinematografici.
Cordialmente tuo

Francesco Callari



"Giogio rapisce Marcel"

PAGINA
TAGLIATA

Ruggero Pompera infilarsi nella vagone letto e conduceva a casa ma sconfitta si taccarlo, fece i sa, constatando, malino che l'ammontare di tutta saliva a franchi ce e centesimi quaranta.

Messo quindi di malumore da questa disastrosa constatazione, scosse con malagrazia lo sciagurato Giogio, l'artefice di tanta sventura, che già russava nella cuccetta superiore.

— Eh? Cosa c'è? — fece Giogio, svegliandosi di soprassalto.

— C'è, — gli rispose con tono lugubre Ruggero, — che le mie sostanze, e quindi anche le nostre, perché tu non hai mai posseduto un soldo, sono ridotte a centoventisette franchi e quaranta centesimi. Nient'altro.

— Be' — rispose filosoficamente Giogio, — pazienza! Abbiamo sbagliato il calcolo. E pensare che la mia martingala era infallibile. L'avevo provata settimane e settimane con i fagioli secchi, prima di metterla in pratica...

— E quando ne sei stato sicuro, ci hai perso i centomila franchi che lo zio Matteo mi aveva mandato perché aprissi il mio gabinetto medico! Povero zio! Quando saprà che fine hanno fatto i suoi denari, e che io non mi sono mai nemmeno sognato di prendere la laurea...

— Non lo saprà: il Cile è lontano, e tuo zio non lascia facilmente Valparaiso per venire in questa vecchia Europa...

— E presto detto, non lo saprà! — e Ruggero, invece di infilarsi nella cuccetta si passò un soprabito sul pigiama e, sbattendosi l'uscio alle spalle, uscì nel corridoio a fumare una sigaretta facendo quattro passi, tanto per far svaporare il malumore.

E per poco non sbattè il naso nell'affascinantissima Vanda Frisson, uscita pure ella allo stesso scopo. Egli le chiese scusa, ed ella sorrise. Poi...

Da quel primo incontro nacque una scintilla. Dalla scintilla si sviluppò un incendio che sconvolse per lungo tempo la quieta esistenza di molte persone.

Tutta colpa di quel pasticciaccio di Giogio che, la mattina seguente, all'arrivo, incaricandosi dei bagagli di Ruggero, scambiò una valigetta del suo amico per quella di Vanda Frisson.

Vanda aveva un amico, un argentino geloso e violento, Don Miguel, così si chiamava costui, scoperse fra le mani di Vanda la valigetta che portava, alla maniglia, il biglietto da visita col nome e l'indirizzo di Ruggero nel medesimo istante in cui Ruggero si avvedeva che la valigetta fattagli recapitare a casa da

Don Miguel ci vide rosso, mentre Ruggero ci vedeva tutto azzurro.

— Quell'uomo, — vociferò l'argentino, — lo ucciderò come un cane!

— Quella donna, — cantorellò il mancato dottore, — sarà l'oggetto della mia felicità.

Si potrebbe stabilire, cronometro alla mano, che i due uomini, animati da intenzioni così diverse, uscirono di casa alla medesima ora, al medesimo minuto primo e medesimo minuto secondo. E, siccome il percorso non era lungo, si scontrarono a mezza strada, scambiandosi, vedi la fatalità, un urtone che per poco non li mandò tutti e due a gambe all'aria. Essendo persone entrambe educatissime, si chiesero vicendevolmente scusa, si tolsero il cappello, si sorrisero, e proseguirono, ciascuno per la sua strada, senza badare l'uno alla valigetta che l'altro portava in mano.

Così giunsero alle rispettive destinazioni.

Soltanto, don Miguel arrivò a casa di Ruggero esattamente due minuti dopo che Giogio, cedendo alle insistenze di Rosina, la cameriera di Pomperac, aveva aperto un telegramma, giunto da due giorni, e col quale lo zio Matteo annunciava-

CINERAMA
 tratto dell'omonimo film della
 Allos. Regia di C. L. Bregaglia

INTERPRETI:

Marcella	MARIA DENIS
Vanda	LAURA NUCCI
Ruggero	G. PORELLI
Giogio	U. MELNATI
Zio Matteo	A. MIGLIARI

mi ha raccontato tutto. — diceva. — E un briccone proprio fortunato, il mio amico. Sì... sì... perdonatemi di aver disturbata la vostra dolce intimità... Voiete chiamarlo all'apparecchio? E, quando udì la voce di Ruggero, continuò:

— Senti, Ruggero, mi dispiace disturbare il tuo idillio, ma devo avvertirti che tuo zio è arrivato a Parigi, e credo che possa essere qui da un momento all'altro. Non c'è, quindi, un minuto da perdere. Come dici? Eri fra le sue braccia?...

A questo punto don Miguel non resse più; balzò in piedi congestionato, e ringhiò: — Maledizione! Tutt'e due, li ucciderò, e come cani. Vedranno ciò che voglio dire permettendosi di prendere in giro don Miguel Petrunia! — E scomparve.

Tornando a casa, Ruggero trovò tutto cambiato. Sull'uscio, spiccava un cartoncino:

"Il giovanotto non le era riuscito affatto antipatico..."

aveva appena terminato di Ruggero che si era preso lo per giustificare le cen-

che lo zio Matteo giunse a lui, quel cartello fece un'impressione. — oppo misero, — disse, — una bella targhetta. — si affrettò Giogio, — atti, l'abbiamo ordinata, re ha tardato a consegnare così, per non perdere usate, — lo interruppe

chi siete? — zio! Perdonami se non to di presentartelo pri-

è il signor Giuseppe Mo-Giogio dagli amici. E mentore. Tutto quello sbobbo a lui... venivano questi scambi

ti, nella casa di Vanda il turbine. L'inferocito ombato addosso alla ra- un ciclone, aveva inco- fracassare tutto quello a a portata di mano. o ebbe coscienziosamen- o tutto quanto si po- are, senza badare che vestaglia, le buttò sul- mantello, e la cacciò nomina che una don- na invece si merita.

Naturalmente, Vanda non trovò, il per il, nulla di meglio che correre a cercare asilo presso l'uomo che, sia pure involontariamente, era stato causa di tutto quel trambusto. Però, siccome l'opera di distruzione del geloso argentino aveva richiesto qualche tempo, nella casa di Pomperac avevano potuto avvenire diversi fatti.

Il primo dei quali era stato una straordinaria comunicazione dello zio Matteo.

— Sai, — aveva detto il brav'uomo, — io ho ancora adesso pensato al tuo avvenire. — Oh, grazie, zio, — si affrettò a ringraziare Ruggero. — So che tu sei sempre stato come un padre, per me.

— Infatti, — riprese lo zio, — adesso ho fatto proprio opera di padre. Appena sbarcato sul suolo di Francia, invece di accorrere subito a Parigi, ho voluto fare una rapida visita a certi lontani parenti di Avignone, e là ho scoperto un vero tesoro...





"Tre coppie, con bende e cerotti, salgono all'altare..."



"Lo zio Matteo incontrava Vanda nascosta..."

— Un tesoro! — fecero ad una voce Ruggero e Giogio. — E quanto vale?

— Un paio di milioni. E la più bella, la più dolce, la più modesta, la più cara delle fanciulle che possiate immaginarvi...

— E te la sposi? — chiese Ruggero, allarmato perché temeva di vedere sfumare così quell'eredità che era la sua unica speranza.

— No' caro. Te la sposi tu! Un medico sposato ispira maggior fiducia alla sua clientela.

In verità, lo zio Matteo non aveva esagerato molto vantando le doti della giovane che aveva scelto a sposa di suo nipote. Marcella era, effettivamente, tutto ciò che egli aveva detto, ed anche, forse, qualcosa di più, ma...

Ma, ecco, non era, in fondo, quella provincialina timida e remissiva che egli aveva creduto fosse. Perciò,

prima ancora di accettare definitivamente quello sposo che la sorte cieca le destinava, volle vederla chiaramente nell'anima, e cercar di penetrare se egli fosse disposto a sposarla soltanto in virtù delle sue ricchissime doti, o se vi poteva essere la speranza di suscitare nel suo cuore un sentimento simile all'amore.

Detto e fatto. Complice necessaria dell'impresa era la buona Cleomenza, la balia che l'aveva allevata e che, pur di veder felice la sua figlia di latte, si sarebbe gettata nel fuoco. Così ecco le due donne alla presenza del presunto medico.

— Abbiamo sentito parlare molto di voi, dottore, — disse Marcella per giustificare la sua visita. — Sapete, nelle piccole città, le voci corrono rapidamente. Noi veniamo da Avignone, dove il vostro nome è stato fatto, con molti elogi, dal signor Sarmiento...

— Ah, sì, mio zio... — disse Ruggero.

— E vostro zio? — fece Marcella con un'aria d'ingenuità perfettamente finta. — Adesso mi spiego perché parlasse di voi con tanto entusiasmo. Sapete, si parla anche molto del vostro matrimonio... Oh, perdonate: non vorrei essere indiscreta...

— Affatto, affatto! — si affrettò a protestare Ruggero, che moriva dalla voglia di conoscere, almeno di vista, la sposa procacciatagli dal troppo premuroso zio. — Parlatemi di colui che dovrò sposare, anzi... Sapete quanto desidero conoscerla!

— Ebbene, vedete un po' il caso! Ella, che è mia intima amica, mi ha affidata una sua fotografia per farle fare un ingrandimento che credo appunto sia destinato a voi. Così, se volete vederla per farvene un'idea, eccovela.

Ruggero non cadde a terra di schianto perché era forte, ma quando si vide fra le mani il cartoncino che rappresentava una zitella sui quarant'anni, occhialuta e baffuta, poco mancò che non svenisse davvero.

E questo non era ancora tutto. Vanda, cacciata di casa, giungeva all'uscio del dottore pochi secondi dopo che Marcella se ne era andata, portando con sé la persuasione, nata dalle mancate proteste di Ruggero, che egli fosse disposto ad accettare per sposa la donna della fotografia — in realtà la sorella di sua madre — e soltanto per amore del suo denaro. Cosa che aveva non poco amareggiato il suo cuore, perché il giovanotto non le era rimasto affatto antipatico.

E, certamente, Ruggero non era uomo da mettere sulla strada una donna in quelle condizioni. Ma, caperil, come si fa, avendo uno zio di quella posta in casa, uno zio ricco e con certe idee ben definite in fatto di matrimonio; ad ospitare una ragazza così? Tuttavia, davanti alla risolutezza, non disgiunta da una certa tenerezza della ragazza, Rug-

gero dovette cedere.

Ora, in un alloggio piccolo, per quanto ben disposto, è difficile che due persone possano abitare senza incontrarsi ad ogni istante. E così avvenne che lo zio Matteo incominciò ad incontrare Vanda un poco in ogni stanza, per quanti eroici sforzi il povero Giogio facesse per nascondergliela.

Mentre Ruggero sta passando, tutti questi guai, una nuova burrasca si far passare per scemo don Miguel sempre più rabbioso, ora che ha anche persa la donna che amava giura di vendicarsi.

— Occhio per occhio! Dente per dente! — urla, passeggiando concitatamente fra i cocci che ingombrano il pavimento dell'alloggio che fu di Vanda. — Ah! Saprà ben io scoprire se questo maledetto Pomperac ha un'amante, e gliela porterò via! Così vedrà ciò che voglia dire credere di far passare per scemo don Miguel.

Naturalmente, è Giogio, quello che combina tutto per il meglio, in modo che, ai vecchi, nuovi tormenti vengano ad aggiungersi per il povero Ruggero. È lui che firma una ricetta che l'astuto argentino riesce ad estirpargli.

— Ed ora, signore! — vocifera l'irato patagone, — a noi! So che voi non siete medico, come non lo è il vostro amico. Quindi, questa ricetta potrà mandarvi in carcere, a meno che non mi diciate chi è l'amante del vostro amico. La legge del taglione è la legge della prateria. Quello che egli ha fatto a me, io lo farò a lui. Gli spezzerò il cuore, a quell'infame, e farò naufragare le sue più rosee speranze.

— Davvero? — esclamò quel pasticcione di Giogio, alla cui mente era balenata una nuova idea che gli era parsa sublime.

— Davvero. Parola di *hidalgo*! — Quand'è così, quella donna è vostra! Eccovene la fotografia, e l'indirizzo. Addio!

E, preso dal cassetto quel ritratto che aveva causato già tanto terrore a Ruggero, lo mise fra le mani del-

l'argentino, il quale, al vederlo, fu preso da un tremito convulso.

— Lei? — gridò. — No, non è possibile!

E l'angoscia gli impedì di dire una parola di più.

— Sì, è lei, — gli sussurrò all'orecchio il diabolico Giogio. — E lei, la donna dei sogni di Ruggero Pomperac! La donna per cui egli spasima e che sta per sposare, coronando, così, un suo lungo sogno di felicità!

— Maledizione! — ruggi l'argentino. — Lui felice? Giammai! L'ho giurato, e non sarà!

Dice un altro vecchio proverbio, che dopo la tempesta viene il sereno. Tuttavia, quante peripezie, ancora, prima che Ruggero Pomperac, sgombrato il cielo della sua vita di nubi, potesse impalmare la deliziosa Marcella!

La sera in cui doveva avvenire il contratto nuziale è una di quelle serate tragiche in cui sembra che tutto il creato debba tornare ad essere caos, tenebre e terrore. Vanda, che non vuole permettere a Ruggero di sposare Marcella, minaccia uno scandalo, che lo zio Matteo si sforza affannosamente di evitare; don Miguel, ancora convinto che la moglie di Pomperac debba essere la zia, la rapisce. Giogio, persuaso di salvare, così, Marcella e la sua felicità, assieme a quella del suo amico, rapisce la fidanzata per condurla in luogo sicuro, inseguito da Ruggero.

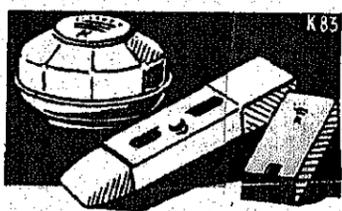
È un pazzo carosello che si svolge, nella notte, fra quattro automobili. Poi, la catastrofe.

Il giorno dopo, sono tre coppie, con bende e cerotti, quelle che salgono all'altare: Ruggero con Marcella, Vanda con lo zio Matteo, la zia e don Miguel... Tutti felici?

Tutti, sì, anche Giogio, che deve camminare con le stampelle, ed è rimasto solo. Per lui, non ci sarà una moglie, ma ci saranno tanti, e buoni, e cari amici che lo consolano della sua solitudine, forse provvisoria. ★★

RAUCEDENTI
LARINGITI
TRAACHEITI
BRONCHITI

Bertelli
PASTIGLIE
ALLA CATRAMINA



KHASANA

**MATITA PER LABBRA
BELLETO PER GUANCE**

assicurano di non doversi continuamente ritoccare. Fanno ringiovanire ed abbelliscono. 8 diverse sfumature.

**EMOLLIENTE - INNOCUO
RESISTENTI ALL'ACQUA
ED AL BACIO**

Matite: L. 2,50, 7,-, 9,-, 12,-
Belleto: L. 4,-, 7,-, 9,-

KHASANA

Khasana S.p.A. - Milano, Via Bandello 16

Pelle grassa
Pori dilatati
Punti neri
Acne
Rughe
Borse palpebrali
spariscono con la famosa

Acqua Alabastrina
Dr. BARBERI

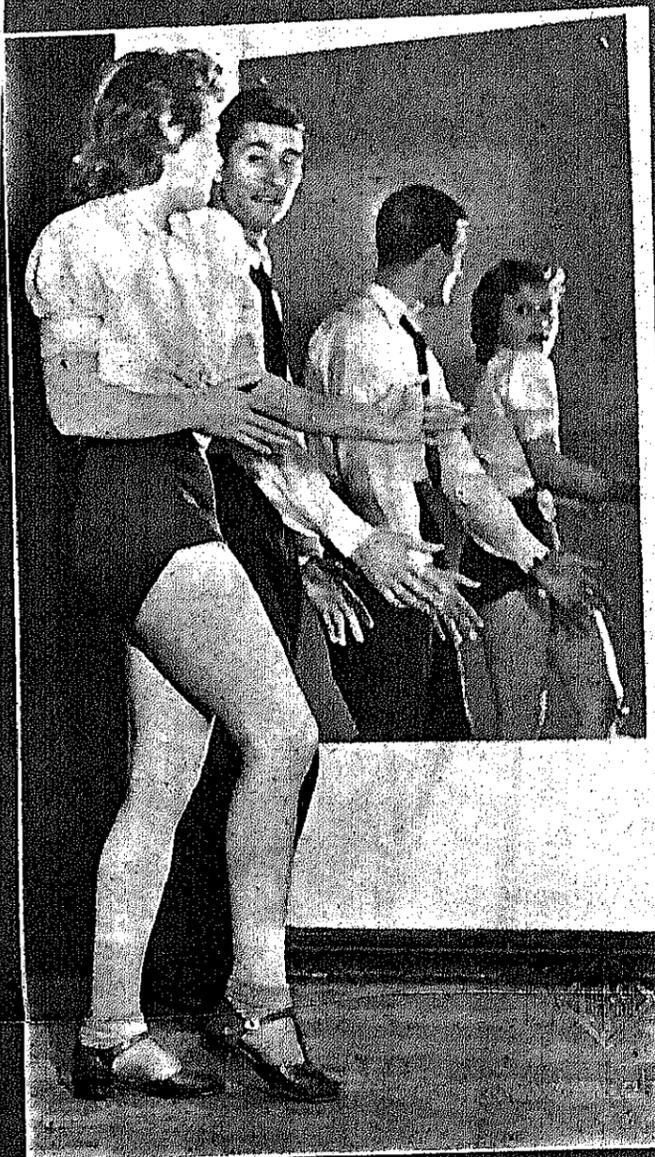
che rende la pelle bianca
soda fresca e liscia come
Alabastro. Non trovandola
dal vostro profumiere
inviate L. 16,- al
DOTT. BARBERI - Piazza
S. Olive, 9 - PALERMO

CINEMA

Quindicinale di divulgazione diretto da
VITTORIO MUSSOLINI

TUTTA LA CINEMATOGRAFIA MON-
DIALE IN UNA SUPERA RASSEGNA
DI ARTICOLI E FOTOGRAFIE

Abbonamenti: Italia, Impero e Colo-
nie: Anno L. 40 - Sem. L. 22 - Estero:
Anno L. 60 - Sem. L. 35 - Ogni nu-
mero in Italia, Impero e Colonie L. 2



2 Primi movimenti in coppia. L'armonia scaturisce da una padronanza assoluta d'ogni riflesso nervoso. Ferrea disciplina e studio instancabile sono indispensabili perché sullo schermo la danza appaia spontanea e naturale, libera da ogni sforzo.

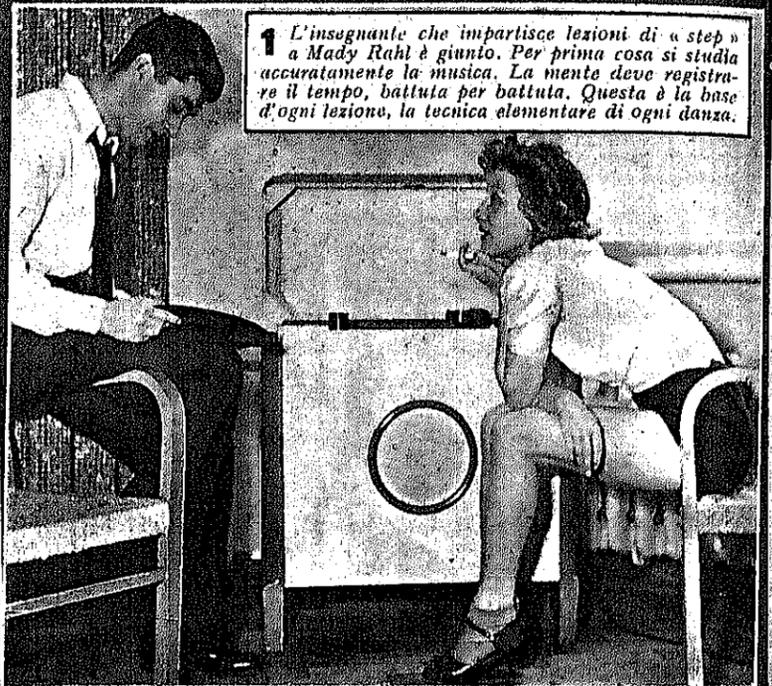


3 Brava Mady! L'insegnante è soddisfatto. Sembra un giochetto da nulla, ma è una ginnastica pesante che esige un notevole dispendio di energia. E questo si ripete quasi tutte le mattine.

UN'ATTRICE TEDESCCA

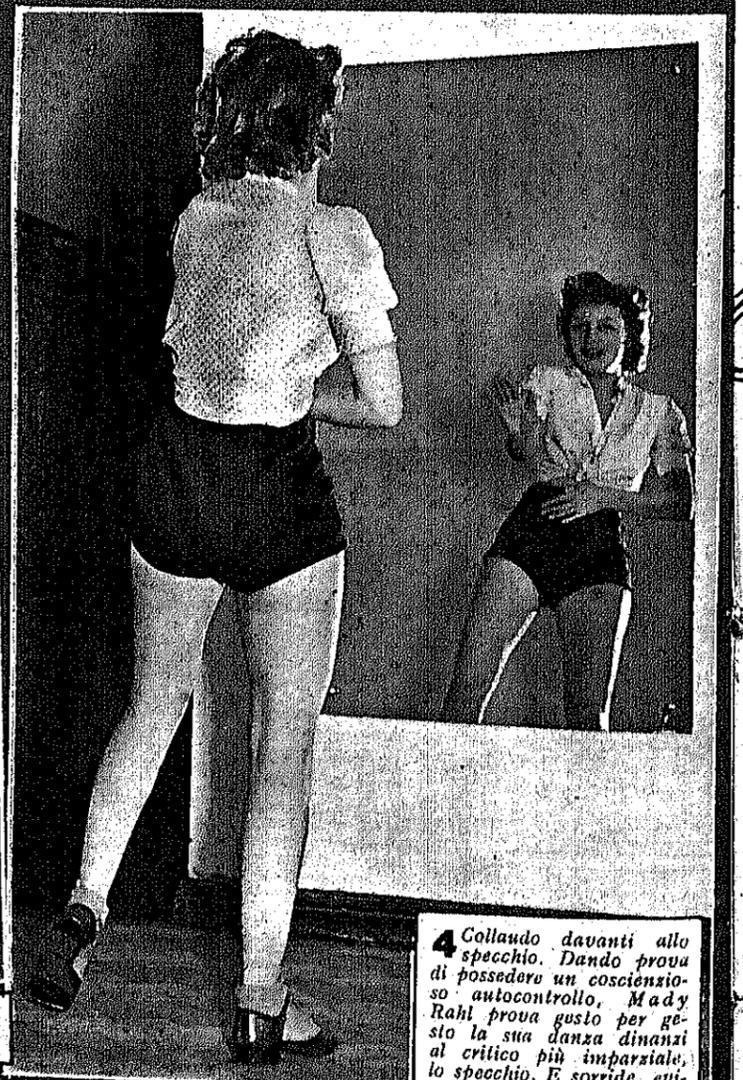
MADY RAHL vi dice:

"Ballare non è tanto semplice"



1 L'insegnante che impartisce lezioni di «step» a Mady Rahl è giunto. Per prima cosa si studia accuratamente la musica. La mente deve registrare il tempo, battuta per battuta. Questa è la base d'ogni lezione, la tecnica elementare di ogni danza.

Mady Rahl, attrice della Ufa, che finora ha interpretato del film comici che in Germania hanno avuto un notevole successo, vuole ora presentarsi come ballerina fantastica. Le doti non le mancano: una profonda sensibilità per il ritmo e insieme una volontà molto forte sono le qualità necessarie per riuscire. Ballare per lo schermo non è tanto semplice e quello che agli spettatori appariva come un armonioso fiorire di movimenti, esige una cronometrica precisione che è frutto d'uno studio accurato e d'una paziente applicazione. Ed ecco Mady Rahl colta dall'obiettivo nella varie fasi del suo allenamento quotidiano.



4 Collaudo davanti allo specchio. Dando prova di possedere un coscienzioso autocontrollo, Mady Rahl prova gusto per gesto la sua danza dinanzi al critico più imparziale, lo specchio. E sorride, evidentemente soddisfatta. (Foto Ufa)

Una «stella»? Una donna fatale, una vamp? Nemmen per sogno. Fu una bimba di diciott'anni che il papà, vedovo a trent'anni, tenne lontano da Hollywood quanto poté. Non per nulla il papà si chiamava John E. Warder ed era il grande boss, il padrone della Warder Pictures. Prima, dunque, un ottimo convitto in Svizzera, poi le buone suore francesi, e l'ultimo tocco in un collegio inglese, scelto con cura.

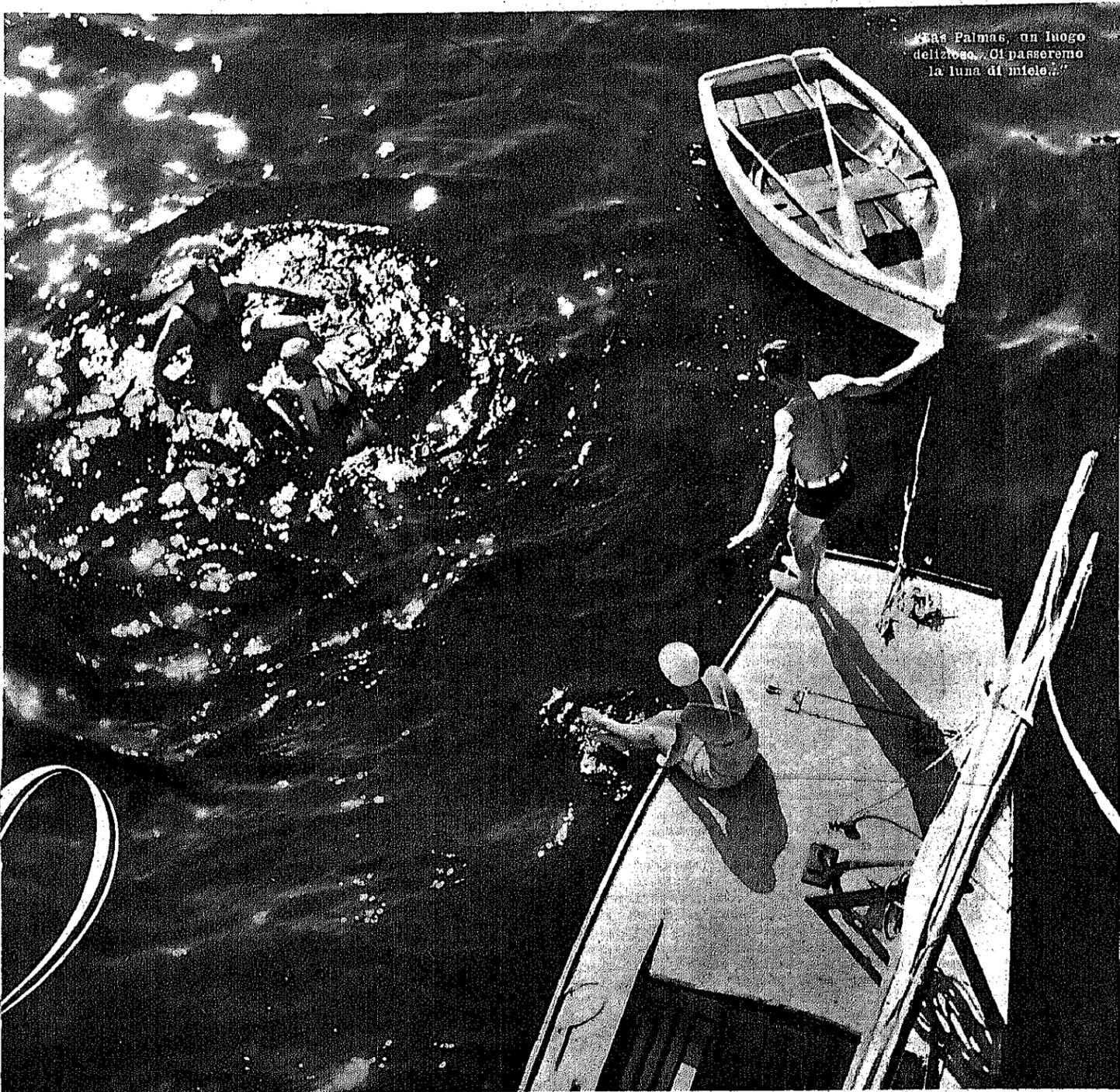
Quando gli ritornò la sua piccola Camelia, Cammy e Cam per gli intimi, schietta, franca, semplice, naturale in tutto, anche nel color dei capelli, delle labbra, degli occhi, John E. Warder rese grazie al cielo: una ragazza che guarda la gente in faccia a quel modo, non c'è Hollywood capace di guastarla.

A Camelia però Hollywood piacque. Alla prima festa che il papà diede in suo onore, con tutte le stelle d'ambo i sessi e tutte le persone famose nella mecca del cinema, lei si divertì come una bimba al circo equestre. E si vide ben chiaro che le piaceva molto Chris Leigh, il giovane, bello e già famoso regista; e poco meno le piaceva Dark Cable, il più simpatico attore di Hollywood. Ossia del mondo.

Tre mesi dopo, fidanzata con Chris. Nel giardino, ai piedi della grande scala bianca, davanti a uno di quegli stupendi tramonti che si vedono in quel paese di bellezza, si scambiavano il primo (per lei) bacio vero.

— Mia, mia per sempre, — le sussurrava Chris.

Erano una dozzina fra stelle, stelline, stelle sul declino, aspiranti stelle e stelle mancate a congratularsi, nel magnifico salone rinascimento, davanti ai grandi finestroni aperti sopra un altro tramonto in tricromia, ad ammirare l'abito da sposa che l'avevano indotta a indossare. Cam era la figlia di Warder: eppure una domanda era sulle lab-



A DONNA TRASFORMATA

bra o negli occhi di tutte: — Come hai fatto?

Già: con quale tattica, con quale linea di condotta quella cara figliuola semplice e schietta, la negazione di Hollywood, appena sbarcata si portava via un «primo premio» come Chris?

— Linea di condotta? — diceva sottovoce Bunnie Davis: — Cammy non ne ha, di linea...

— Gli voglio bene e lui mi vuol bene: ecco tutto, — diceva Cam.

Risata generale: certe idee a Hollywood sono preistoriche. E anche altrove.

Entro un fattorino con una cesta di rose superbe, scure e vellutate; e un biglietto:

«Mia piccola Cam, fin che c'è fiato c'è speranza. La mia è che sarò il tuo secondo marito. Ti aspetterò sempre. Ti amerò sempre. Dark.»

Lo spozalizio riuscì come doveva riuscire a Hollywood, e per la figlia di Warder. Camelia fece gli onori di casa magnificamente. Ogni cosa procedè a dovere: l'abbraccio rituale a tutti gli invitati, le carezze non meno rituali e le risatine di gallina (gallina bella per lo più) delle invitate. Il primo ballo di Cam fu, si capisce, per Chris. Il se-

condo per Dark, un po' cupo ma sempre lui.

— Che dobbiamo rimanere amici, Cam, va da sé. Vieni a bere l'ultimo cocktail da signorina?

Nel bar tutto onici e cristalli egli ordinò due «code di gallo» secondo la sua ricetta particolare e complicata. Mentre alzavano i bicchieri parve a Cam di intravedere qualche parola che le fece tender l'orecchio. Non tutti là s'erano accorti di lei e di Dark: chi sa quanti avevano già passato la mezza dozzina di bicchieri. E le cose spiacevoli, è inutile, si odono sempre.

— Ci vuol tanto a capirlo? Lei è la figlia di Warder, e Chris vuole dirigere *Don Giovanni*, il superfilm.

— Eh, indorata così, la sposerei anch'io quella bambola.

Camelia impallidì. Questo diceva la gente! I suoi ospiti! Ma Chris era mai possibile? Dark non udiva. Faceva il bis del cocktail speciale.

— Ci vediamo dopo, Dark. — E Camelia andò in cerca di Chris, di una parola sua che cancellasse quel sogno, quell'incubo. Non poteva essere vero.

E lo trovò, Chris, in un angolo appartato. Cingeva con un braccio la vita a una ragazza dai capelli fulvi; la testa di lei gli posava sopra una spalla.

— Guai se ti perdessi, caro. — Ah, come lo vorrei poter gri-

dare a tutti, che cosa sei, tu, per me. Ti ho sempre voluto bene, sai...

— Non me lo dire ora. Ora che ti sposi. Ma io lo so cos'è, per te, questo matrimonio.

— Povera Tinuccia mia! Tu sei buona e ragionevole. Lo vedi bene, eh? Vuol dir tutto, forse.

Arcinovella

di

V. LAWRENCE

Dietro una pianta di palmizio, Camelia si strappava di dosso le orchidee, le calpestava coi piedi. Ah! poter calpestare tutto così, e tutti! A cominciare da Chris.

Ogni cosa era chiara. Lei, la bambola, era il trampolino, la pedana... Ma non voleva svenire. Fuggire: oh, questo sì... Così la trovò Dark. Gli raccontò tutto.

— Lo odio, Dark. Ma che fare, adesso? È mio marito ormai.

E Dark pronto: — Se tu avessi un po' di coraggio, il modo ci sarebbe...

— Davvero?

— Un po' di bene mi vuoi: è vero? Ho qui la macchina. Si parte. Si prende un aereo. Nel Messico fra dodici ore sei divorziata e ci sposiamo.

Lo sguardo grigio di Camelia scrutava il più simpatico attore del mondo, il sorriso bonario di quegli occhi suadenti. Ella sentiva ancora sulle labbra l'ultimo bacio di Chris... Ma quella donna, quell'abbraccio, quell'abbandono, quelle parole...

— Ci sto, Dark! — sibilo fra i denti.

— E allora bisogna sorridere, cara!

— Sorridere sempre, eh? Il motivo di Hollywood. Ridere voglio, anzi.

— Brava! Ti stai facendo.

Chris le parlava ben diverso: — Non vorrei che Hollywood ti prendesse, cara; — la stessa preoccupazione di suo padre.

Sotto il cielo ingemmato di stelle la lunga torpedo filava. Dark al volante, in abito da sera. Camelia accanto, vestita ancora da sposa.

Egli pilota da maestro l'aeroplano preso a nolo. Ma fra le mille idee che turbinavano nel cervello di Cam c'era anche questa: scivolar fuori dalla carlinga... Ma ben presto, molto prima di quanto ella aspettava,

atterravano a Tia Juana. Egli chiamò un'auto pubblica.

— Dove andiamo?

— Da un avvocato, cara. Vedrai, anche a quest'ora, come te lo faccio trottare.

Domani a mezzogiorno sarete divorziata, señora, — assicurò l'ometto scuro dai grandi occhi vellutati e dai neri capelli troppo lucidi.

— E ora, — disse Dark sulla via, — a divertirsi. Al Casinò, cara.

Perché mi guardi così? Vuoi forse, — proseguì ridendo, — che i futuri giovani Cable facciano i camerieri per mantenersi all'università? È una cosa seria il matrimonio: non lo sai?

Camelia sorrise appena.

Alla roulette le ore passarono. Camelia a poco a poco era presa dai salti della pallina sul disco, dai va e vieni delle poste, delle vincite, dei rastrelli... In certi momenti riusciva a non pensare.

Fecero colazione all'alba in un caffè, ossia la fece Dark, non Camelia. Dal grande specchio una sposa biancovestita, pallida, abbattuta, con gli occhi cerchiati la guardava senza riconoscerla. Bella, la sposa!

Nella piccola aula la sentenza di divorzio era pronta. Per il matrimonio qualche formalità, qualche fir-

ma, qualche domanda di più. Ma anche quello passò; e Camelia fu sposa per la seconda volta in poco più di ventiquattr'ore. Un record.

Giornali — annunciava il piccolo indio in giro fra i tavolini del ristorante. — Giornali d'America! — E in prima pagina, nei tabloid, le gazzette dello scandalo e del reportaggio ad oltranza, Camelia lesse (le lettere ballavano, ma erano così grosse) i titoli su sette colonne: *Camelia Warder scompare la sera delle nozze*. E con la faccia nelle mani singhiozzò: « Povero papà! Che pazzia! ».

— Tu hai bisogno di bere! — le assicurava Dark. Ma lei non poté. Lui sì.

— All'aeroporto, cara, — comandò il marito. — Ci attende la benedizione paterna, e poi... *Mia, mia per sempre*. — Le parole stesse di Chris...

Dopo un decollo perfetto (c'è un dio per gli ubriachi) l'apparecchio prendeva quota. Nella carlinga, fra le palpebre socchiuse, Camelia guardava l'uomo che le stava accanto.

— Arriviamo in tempo per pranzo, — fece capire a segni Dark: — il vento aiuta.

In quel momento ella sentì quanto l'odiava, quel clinico sbarazzino alcoolizzato che la portava via così, come la conquista di un'ora. Lo odiò più che non odiasse Chris, più che non odiasse Hollywood... Ah, poter ancora tornare con le buone suore, in quel cantuccio verde e silenzioso della vecchia Europa! Non averci più rimesso piede, in America!

Il frastuono tedioso e rassicurante del motore s'interruppe. Riprese. Cessò di nuovo. Alfine tacque. Dark bestemmiava:

— Il motore!
Poi ella non udì che uno strillo che la paura le strappò. La terra correva incontro. In un istante Camelia ripensò al padre... e a Chris...

Con un grande sforzo Dark riuscì ancora a planare, ma per poco. Cadde ancora... nello schianto tremendo Camelia perdettero i sensi.

Li riprese nell'autoambulanza; e subito qualcuno le assicurò: — Niente di grave, sapete. Qualche contusione.

A Los Angeles, all'ospedale, le sue prime parole furono: — Il telefono, Warder, mio padre. — Non volle esser messa a letto. Giurò che stava bene. Dark non era ancora tornato in sé.

— La commozione interna, però, — le spiegarono, — sembra da escludere assolutamente.

Ma nel delirio Dark invocava un nome:

— Giovanna!
Ripetutamente. La voleva lì, al capezzale. Giovanna!

Camelia riuscì a capire che si trattava di Giovanna Sutton, la biondina della Warder Pictures. La biondina del resto arrivò insieme al signor Warder.

— Perdonami, papà, — gli sussurrò Camelia abbracciandolo.

— Sono venuta con vostro padre, — le spiegava Giovanna: — Dovevo venire, capite? Dovevo. — E quando Camelia la seguì presso il letto di Dark, questi, ancora incosciente, non ripeteva che quel nome.

— Papà, lasciaci solo un momento. — Ci siamo sposati oggi, — annunciò Camelia alla rivale.

— Ah, sì? Già me lo diceva. E l'ha fatto. Ma il perché lo sapete, povera sciocca? Ve lo dirò io: per avere la prima parte in *Don Giovanni*. Forse voi lo ignoravate, eh? Ma a Hollywood non ci si sposa se non c'è uno scopo. E io... vi odio tanto che... vorrei vederlo morto...

Senza batter ciglio Camelia rifletteva: — Strano! Dovrei soffrire, e invece... Come Chris, anche lui... Così si fa, a Hollywood.

— Giovanna! — ansava nel delirio il ferito.

Camelia uscì. Nel corridoio il padre fumava nervosamente. Le mise sott'occhio un giornale. Questa volta il titolo diceva: *Cammy divorzia la sera delle nozze e si risposa!* Non era più Miss Warder, ormai. Già la chiamavano Cammy.

— E così. Pazzia è stata.

— Ma pensa, cara, che situazione. Se non lo sai, proprio in questi giorni la Corte Suprema decide, se i divorzi messicani saranno validi. Tu rischi anche di aver due mariti.

— Pare, — fece Camelia fra i denti. Poi diede in una risata convulsa. Questo l'attende nel paradiso di Hollywood: due mariti, e nessuno dei due l'amava!

— Bella, bella, bella!
— Non mi diventate isterica, adesso, — comandò John E. Warder: — dal gineprato penso io a tirarti fuori. Intanto vieni a casa. Il dottore aspetta che Cable se la caverà.

Ancora in un grande specchio, nella sua camera, una Camelia appena riconoscibile nell'abito da sposa ormai ridotto come si può pensare; intorno, una montagna di valigie e qualche baule; tutto già pronto per il viaggio di nozze N. r.

Con rabbia si strappò quei cenci di lusso. Il telefono squillava. Meccanicamente, andò a staccare.

— Si può sapere cos'è accaduto, cara?

La voce di Chris. A quanto pare sperava ancora di dirigerlo, il superfilm!

— Parecchie cose. Ma per te basterà una. Sono dei vostri adesso, sono di Hollywood anch'io. Non leggi i giornali?

— Cammy!
— Sei ancora mio marito, tu. Il marito Numero uno. Perché ne ho due, come sai.

— Cammy, bisogna che ti veda. Voglio capire, voglio sapere...

— È presto detto. All'ultimo momento ho visto che amavo anche Dark.

Chissà con quale sforzo, ma a parlare ci riusciva; e le parole le venivano così, naturali, con un tono di serena noncuranza che stupiva anche lei. E il suo proposito prendeva forma, diventava programma. Si sentiva sempre più forte, più sicura di sé. Per cominciare, era bello far pensare che lo aveva piantato la sera delle nozze, così, per un capriccio. Hollywood voleva ridere, eh? Bene: riderebbe di lui. E riattaccò. Tremava tutta. Ma strinse i denti.

— Bambola, eh? Va bene. Ma ora basta. Ora gli scemi saranno loro. Glielo farò vedere io, a tutti, chi è più forte. Ne avranno di titoloni, i giornali!

E si mise a esaminarsi con occhio critico e con giudizio sicuro. Bella: una statua. Bel volto. Occhi stupendi. Bastava che volesse e poteva eclissarle tutte, a Hollywood.

— E io voglio. Li avrò ai miei piedi, tutti e due. — Gli occhi anegavano ancora nelle lacrime, ma i piccoli pugni erano stretti e risoluti. E non aveva più cuore.

Così bisogna essere.
Non perse un minuto. Prima cosa, telefonare all'Istituto di bellezza.

— Se chiedono di me, — disse poi alla cameriera — sono a dormire fin dopo l'ora di pranzo.
Infilò in fretta un abito a giacca. Uscì da una porta di servizio. Nella rimessa fra le macchine scelse una torpedo; e via inosservata. Toni, il parrucchiere impeccabile, l'attendeva.

— Lavanda e ondulazione come al solito, Miss Warder?

La risposta le uscì con qualche sforzo, ma ebbe l'effetto di far cadere il pettine dalla mano di Toni: — Capelli rossi, Toni; un bel rosso d'oro.

— Rossi?
— Rossi.

— Ma non so... non mi pare lo stile di mademoiselle. Scuserete la libertà che mi prendo.

— Ho cambiato stile: ecco tutto. Me li taglierete, anche. E poi l'arricciatura... vediamo: così. — E indicò uno dei busti di cera. — Poi, rifare le sopracciglia. Non diritte: due punti interrogativi, — e indicò un altro modello, — ma un poco più obliqui, e appena un poco più curvi. Le ciglia, nere. Lunghe le ho già, ma non si vedano. Voglio che si vedano. Che si vedano molto. Capito, Toni?

Tre ore passarono così. Altre due Camelia le spese in due sartorie, a ordinare abiti che erano tutto l'op-

posto dei soliti che usava: colori vistosi, ori, taffeta, guarnizioni di camoscio giallo...: gli ingredienti delle « creazioni », le cose più audaci, più strane, più esotiche, più provocanti.

— Tutto a casa prima delle otto, siamo intesi? — Scelse pure varie paia di sandali da sera a tacchi alti, dai colori assortiti.

Inguinata nel velluto nero, il corpo di statua giovanile, Camelia era bellissima. Così si vide, con occhio infallibile, nel grande specchio.

— Ma signorina! — esclamò la cameriera entrando. Betsy era molto corretta, ma certe sorprese...

— Farò la mia figura, eh Betsy?

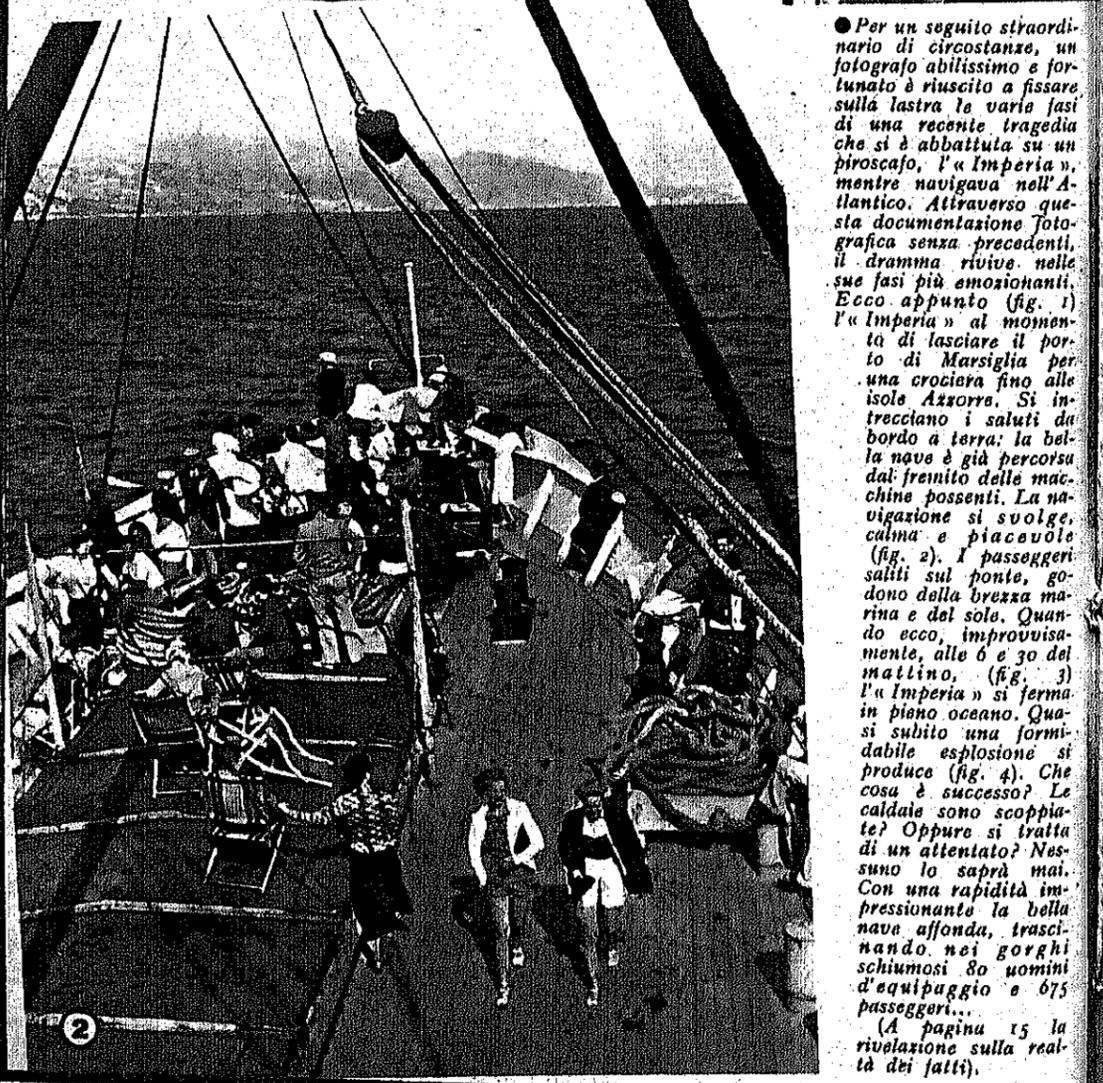
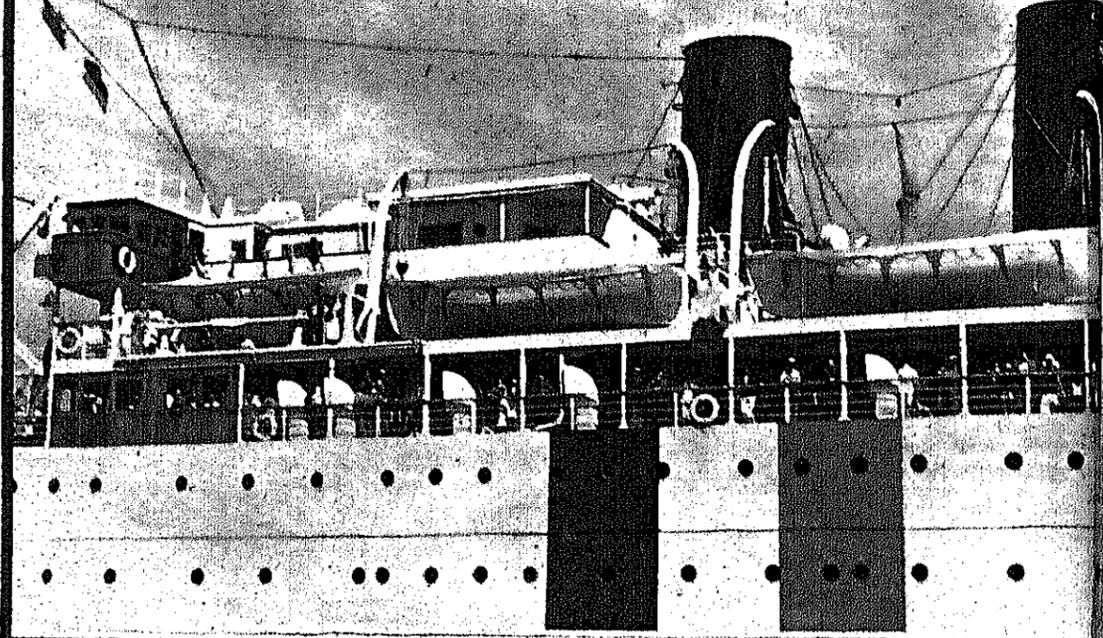
— Stupenda, — assicurò Betsy, ma denti stretti: — Mister Warder vi manda a dire che Mister Cable sta assai meglio. Anzi, che verrà stasera. Ha telefonato.

— Benissimo.

— Giù in biblioteca c'è Mister Chris Leigh. Aspetta dalle cinque. Non se ne va, ha detto, se prima non vi parla.

— Meglio ancora, — dichiarò Camelia.

Tragedia sull'Oceano



● Per un seguito straordinario di circostanze, un fotografo abilissimo e fortunato è riuscito a fissare sulla lastra le varie fasi di una recente tragedia che si è abbattuta su un piroscafo, l'« Imperia », mentre navigava nell'Atlantico. Attraverso questa documentazione fotografica senza precedenti, il dramma rivive nelle sue fasi più emozionanti. Ecco appunto (fig. 1) l'« Imperia » al momento di lasciare il porto di Marsiglia per una crociera fino alle isole Azzorre. Si intrecciano i saluti da bordo a terra: la bella nave è già percorsa dal fremito delle macchine possenti. La navigazione si svolge calma e piacevole (fig. 2). I passeggeri saliti sul ponte, godono della brezza marina e del sole. Quando ecco, improvvisamente, alle 6 e 30 del mattino, (fig. 3) l'« Imperia » si ferma in pieno oceano. Quasi subito una formidabile esplosione si produce (fig. 4). Che cosa è successo? Le caldaie sono scoppiate? Oppure si tratta di un attentato? Nessuno lo saprà mai. Con una rapidità impressionante la bella nave affonda, trascinando nei gorghi schiumosi 80 uomini d'equipaggio e 675 passeggeri... (A pagina 15 la rivelazione sulla realtà dei fatti).

beccame
Cable i
e avvis
Aspet
vestito
fetta. M
lenno, P
misteric
Chris

3

4

5

6

seccante: — Quando viene il signor Cable introducete anche lui in biblioteca e avvisatemi.

Aspettando, Camelia provò anche un vestito di lamé, nel quale pure era perfetta. Ma tornò al velluto nero, più solenne, più serio. Così discese; affascinante, misteriosa. E apparve muta nella porta. Chris e Dark balzarono in piedi e

s'inclinarono. Camelia li misurò con un breve sguardo altero, ironico, che a poco a poco fece luogo a un sorriso di gran dama.

— I miei due mariti. Buona sera.

Per un momento Dark rimase a bocca aperta. Non fu più il buon ragazzino sfrontato. Chris arrossì, impallidì. I suoi muscoli d'atleta si

irrigidirono. Il primo a parlare fu lui:

— Ma non può essere, Cammy...

Ella avanzò, piena di grazia e d'imperio.

— Come vedete, può essere, —

gli assicurò con un sorriso molto più rosso di due giorni prima: — mi sono intonata all'ambiente, ve l'ho già detto.

E porse loro le mani, una a testa. Senza badare, ciascuno afferrò la sua.

— Finalmente soli, — osservò Camelia. — In tre, ma soli.

— Basta! — esclamò Chris.

Dark rise, invece: — Buona, questa! Ma, dimmi un po': che si fa, adesso?

Camelia spalancò i grandi occhi dalle lunghe ciglia arricciate, e ora ben visibili: — Come? Non sapevate che papà mi ha regalato Las Palmas? Un luogo delizioso. Una villetta con venti camere, mi pare, otto bagni e la piscina. Ci passeremo la luna di miele.

Questa volta restarono a bocca aperta ambedue.

— Ci staremo magnificamente, — riprese Camelia senza scomporsi. — Voi due vi troverete benissimo insieme. Tante cose vi uniscono. Per esempio, *Don Giovanni*.

— Ma che diavolo vai dicendo, — la interruppe Chris. — In tre...

— Sicuro: Cammy Warder e i suoi due mariti. Pubblicheranno la fotografia in gruppo. Gliela daremo. Sarà una prima pagina stupenda.

— Un momento, — disse Dark: — Abbiamo diritto di parlare anche noi; no? Per parte mia, credi proprio che mi adatterò a far ridere la gente così?

— Certo che lo credo, se vuoi fare *Don Giovanni*.

— E chi me l'assicura?

— Lascia fare a me. Purché ti porti bene, naturalmente.

Chris, immobile come una statua, non apriva bocca.

— Anche Chris, qui, muore dalla voglia di essere il direttore. Vero, Chris?

— Adesso non c'entra. Tuo padre me l'aveva promesso, è vero. Ma ora...

— Mio padre farà quello che vorrà io per i due bei giovani che ha la fortuna di avere per generi. Ma sopra una cosa d'accordo. Se vuoi dirigere *Don Giovanni*, Chris, bisogna che tu viva con Dark e con me.

Chris guardò prima Dark e poi Camelia, senza parlare. Alfine domandò:

— E tu, Dark, ci staresti?

Il cinico sbarazzino strinse le spalle ridendo: — Perché no? Sarà tanta pubblicità, del resto.

La faccia di Chris si faceva minacciosa: — Staremo bene, eh? — sogghignava.

Camelia finse di prenderlo sul serio: — Tu pure accetti, allora?

Chris si dominava a stento ma, non senza stupore di Dark, anche lui disse: — Perché no?

— Ora andate, tutti e due. Arrivederci domani, a casa nuova.

E corse a rifugiarsi nelle braccia del padre, a raccontargli tutto: — Ma li metterò a posto, — ripeteva ostinata fra i singhiozzi. — Farò la parte fino all'ultimo.

Accigliato, dolente, Warder maledisse Hollywood ancora una volta.

Nei teatri di posa della Warder Pictures *Don Giovanni* procedeva a vele gonfie. Camelia assisteva; i due mariti, l'uno in costume e l'altro in maniche di camicia, facevano bravamente le loro parti. Il mestiere o l'arte, quando ci prendono, ci fanno scordare anche le tragicommedie della vita. Sono essi la vita. Ma Chris (Camelia lo avrebbe giurato; tutto in lei voleva crederlo) non era come l'altro...

Quello che era sempre lo stesso era Dino Robson, giovane divo, che da diversi giorni s'era dedicato a corteggiarla assiduamente. All'infuori della parte assunta per la platea Camelia ci teneva poco a trovarsi a quattro (anzi a sei) occhi coi mariti. Non amava Dino, no, ma lo trovava simpatico, pieno di attenzioni e sempre divertente.

Poi, di notte, sola, le veniva da piangere su tanta miseria sua, mascherata bene fin che si vuole. Ah quel Chris!

E anche lei dovè domandarselo: come finirà? Non faceva che pensare a Chris, con tanto odio e (ma questo non lo sapeva) con tanto amore.

Una mattina, prima di rientrare

nella sua villa, passò da suo padre (Warder, mattiniero sempre, adesso lo era ancor più) per dirgli che non ne poteva più, che pensava a deporre le armi, e intanto piantare i due mariti.

— Ne hai avuto abbastanza, eh? A proposito, la Corte ha deciso contro la validità dei divorzi messicani. Il tuo secondo matrimonio è nullo. Hai un marito solo: Chris.

— Divorzierò da quello, a Reno. Quella sera, stringendola fra le braccia al ritmo languido e suadente di un tango, Dino le sussurrò a bruciapelo, serio e commosso contro il solito: — Sposiamoci, Cammy.

— E perché no? Se proprio è necessario sposar qualcuno...

— Eccomi, dunque.

— Ma mi ami, tu?

— Non lo vedi? Non lo senti?

È inutile: sentirsi amata è sempre bello per una donna.

— Ci penserò, Dino.

Si girava. Camelia non mancò: ancora una volta, prima di mandarli a quel paese, volle far vedere a quei due quanto se ne infischia di loro.

In fianella bianca, con una sciarpa verde e arancione, era magnifica. Alle spalle la voce di Dino, accorso e non visto, glielo confermò. Gli occhi di lui supplicavano. Soffriva davvero, forse? Tanto meglio.

— Hai deciso? — egli disse, prendendole la mano.

— Non so, povero Dino, — fece Camelia ridendo: — Temo che il mio cuore sia morto, ormai.

Si credevano soli. Si abbracciarono. Li riscosse la voce di Dark:

— Dino, abbiamo la scena del duello. — Era in costume anche lui. Nel pugno aveva la spada sguainata. Disse anche: — E magari fosse sul serio.

Preso alla sprovvista il ragazzo divampò:

— E chi ce lo impedisce?

— Non fate gli stupidi, — ordinò Camelia. — Venite.

Chris dall'alto gridava ordini coi megafono. I rivali duellarono, ma con un impeto, con una furia! Camelia cominciò a temere. Al cinema le spade non sono affilate, ma la punta l'hanno, e non hanno il bottone come il fioretto: sullo schermo si vedrebbe. Già Dark aveva una guancia sfregiata. Una spalla di Dino sanguinava.

— Corri, Chris! Aiuto! Si uccidono davvero!

Chris arrivò in tempo a ricevere con l'ampio torace una magnifica botta dritta che era destinata a Dark. Vacillò, cadde. Con l'urlo della donna dell'età remota che vedeva cadere il suo maschio, Camelia si precipitò ad abbracciarlo, a invocarlo: — Chris, amor mio!

Dietro la lettiga entrò anche lei, come in sogno, nell'autoambulanza che parti strombettando rauca. Nel corridoio dell'ospedale, in quei minuti eterni che attendeva la sentenza vide comparire Tina, la rivale.

— Permettete che aspetti anch'io, Miss Warder?

— Per me fate pure, — rispose Camelia fra due singhiozzi. — Vi aspetterà. Vi vorrà. So che vi amate.

— Come?

— La sera del mio matrimonio vi ho visti. Vi ho anche uditi. Non volendo.

— E che cosa credete?

— Cosa ho da credere?

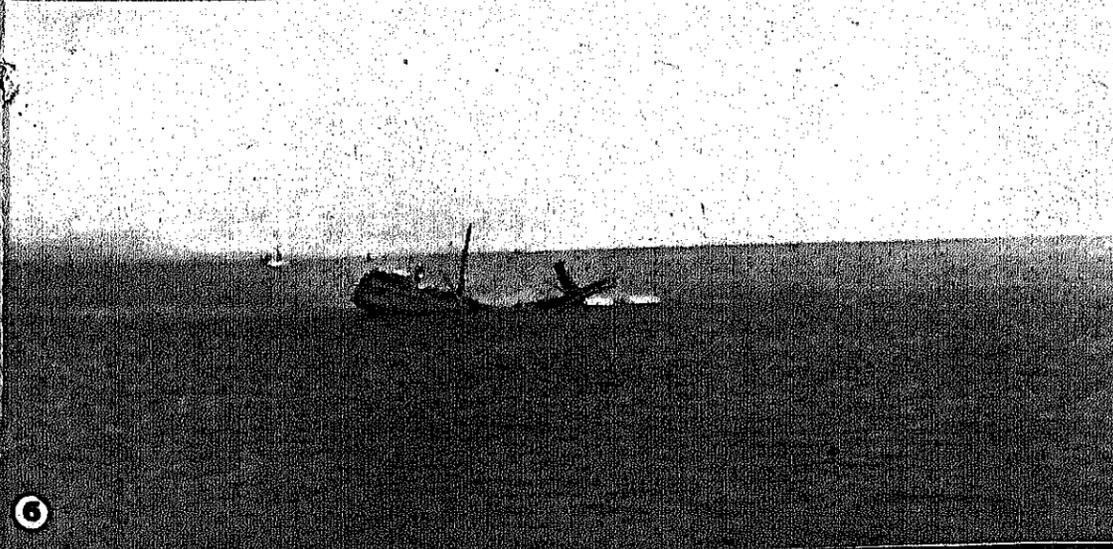
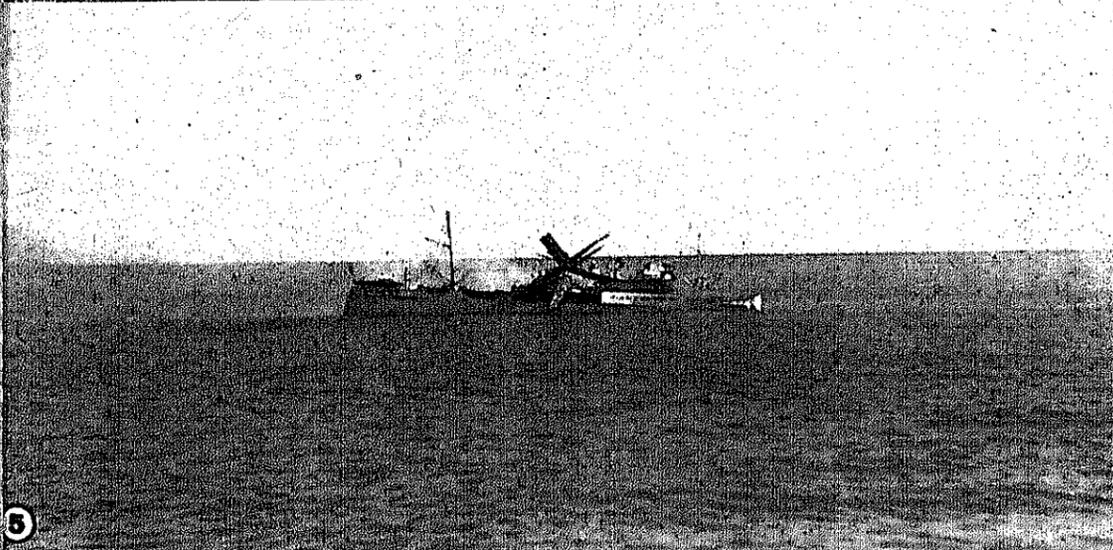
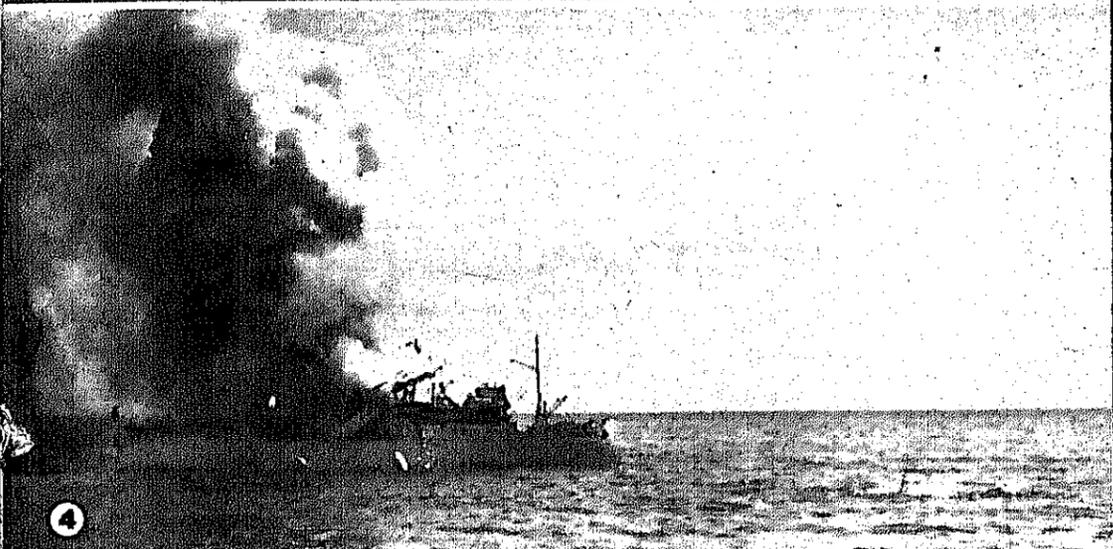
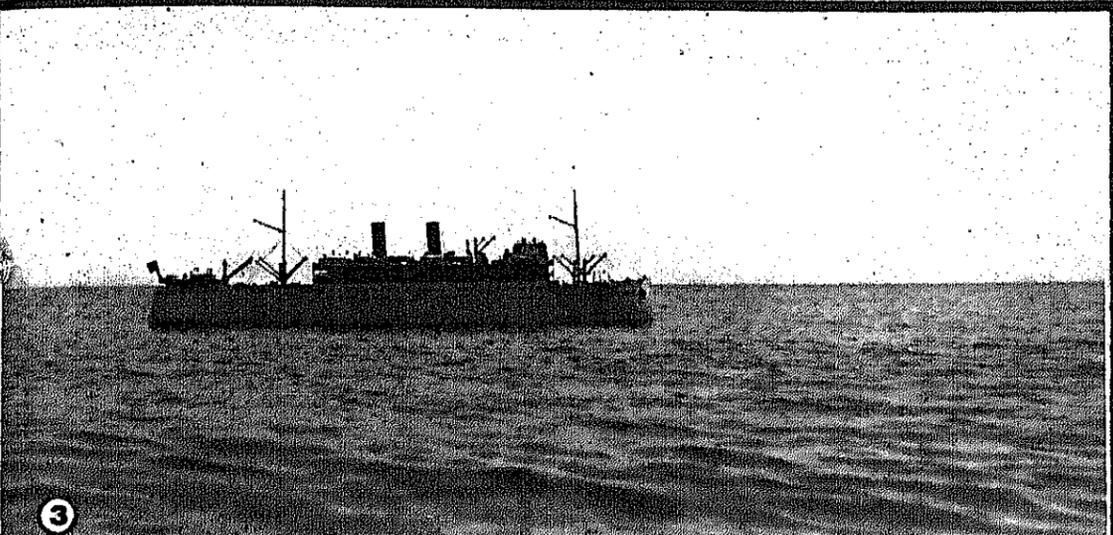
— Oh povera, cara la mia Cammy! — esclamò Tina cadendole in ginocchio davanti con le mani sui braccioli: — Ma è mio fratello, Chris! Sei anni fa (ero stella io allora) dopo un incidente mio non troppo simpatico... — Esitò un poco, poi seguì: — diciamo pure, scandaloso; egli non poteva presentarsi a Hollywood come mio fratello. Ma io avevo il nome d'arte; il nostro nome di famiglia qui nessuno lo sapeva.

Una porta si aperse; comparve un'infermiera.

— Pericolo vero non c'è, signora. Fra qualche minuto lo potrete vedere, il vostro...

— Marito, — disse Camelia.

V. Lawrence



CIÒ CHE NON AVEVATE MAI VISTO

Gemma Gemma



UNA RIVISTA SIGNORILE
A PREZZO ECONOMICO

che non è solo

bella bella bella
ma addirittura una

Gemma

In cui risplendono tutti gli argomenti femminili di maggiore interesse. Della moda da le primizie, ma scegliendole tra i modelli di più evidente buon gusto e di più facile esecuzione; della difficile arte del saper vivere insegna le cose essenziali, senza tediarle le lettrici con norme che riflettono così che la realtà non presenta; nel campo dei lavori a maglia riproduce solo i modelli di più deliziosa fattura e di effetto più certo; e, per quanto riguarda gli articoli, i racconti, i romanzi, li sceglie in base al criterio dell'utilità e del diletto, perché in questa autentica "Gemma" delle riviste che si rivolgono alla donna, alla famiglia, alla casa, risplendono tutte le gemme dei principali argomenti.

Gemma

RIVISTA SIGNORILE
A PREZZO ECONOMICO

è in vendita a una lira in tutte le edicole del Regno.

Pubblica l'appassionante romanzo di
Luciana Faverelli:
VIOLETTE NEI CAPELLI

È il romanzo della sana giovinezza assetata di vita, forte di tutte le speranze.

CIÒ CHE ATTENDEVATE DA TEMPO

Roma - Hollywood e ritorno

PUNTATA XIII

ROMANZO DI TITO A. SPAGNOL

Nella penombra, da un letto, una testa bionda, arruffata, si era sollevata.

— Scusami, Dick, se ti sveglio — disse Buti. — Ho dovuto alzarmi presto e ora non so cosa fare. Vieni a fare un bagno?

Dal letto vicino a quello di Dick, un braccio sottile si era alzato, e una mano incredibilmente piccola si agitò in aria salutandolo.

— Buongiorno, Buti — modulò stranamente una voce femminile. — Oh, bello, voglio venire anch'io. Che ore sono?

— Appena l'alba, Lai-he! Mi dispiace di avervi disturbata, ma credevo che dormiste fisso: Dick dice che non riesce mai a destarvi. Allora ci state?

— Il tempo di alzarmi. Aspettaci giù — rispose Dick gettando via le coperte.

Poco dopo sulla vecchia Ford roadster di Buti salivano Dick Burney e sua moglie Lai-he, una piccola coreana dagli occhi a mandorla ch'egli aveva sposato in Estremo Oriente.

— Andiamo alla piscina del Griffith Park — fece Buti svoltando per Vine Street.

Dopo la nuotata si sdraiarono al sole.

— Dove siete stato iersera? — chiese Lai-he a Buti.

— Ho fatto compagnia a una ragazza italiana — egli rispose sollevandosi sul gomito.

— Fa cinematografo? È bella?

— È venuta da Roma per stare con suo padre. Un altro pasticcio — mormorò. Poi mutando voce soggiunse. — Buttiamoci in acqua ancora, prima di andarcene. Venite Lai-he, facciamo un tuffo insieme.

Quando ricondusse i due amici all'albergo, Buti chiese alla sorridente signora Miers di Nannetta.

— È andata via con quel signore, suo padre, mi pare? Ha detto di salutarvi tanto, e che spera di rivedervi.

— È bella? — tornò a domandare Lai-he.

— Direi di sì, signora Burney! — rispose l'albergatrice. — Nevvero, signor Buti? E fa l'attrice?

Anche la signora Miers era molto curiosa, ma Buti non aveva voglia di parlare, e lasciò che Lai-he rispondesse per lui. In fondo, perché doveva tanto preoccuparsi di quella ragazza? Saltò di nuovo in macchina, e via, ma era un destino che non lo lasciassero stare. Appena messo piede al giornale, il vecchio Donnetti lo aspettava al varco.

— O quella signorina di ieri, sor Buti?

— Bisogna trovarle un partito, Donnetti! È tutto quello che posso dire.

— Oh, diavolo!... — esclamò il proto aggiustandosi il berrettino di carta sulla cima del capo. — Via, ho inteso, vi siete svegliato male stamane! — E se ne andò parlotando tra sé, un po' offeso.

Buti incominciò ad aprire la posta, svogliatamente.

8.

Dal suo scomodo sonno sulla poltrona, Luigi Glarelli s'era svegliato presto con le membra intormentite, la bocca amara e l'animo pieno di sorde velleità e di propositi. Infine, quella donna non l'aveva sposata, era libero di far quello che voleva, e aveva il diritto e il dovere di occuparsi di sua figlia, prima di ogni altra cosa, ora che era venuta a cercare di lui.

Egli non era un malvagio, ma soltanto un debole, e come tutti i deboli era capace in certi momenti di imporsi a coloro che lo dominavano. Dopo essersi rimesso in gamba con un caffè e una doccia, era entrato in camera di Alba Rosa, l'aveva destata, e le aveva annunciato che se ne sarebbe andato.

Aveva un po' di denaro proprio, tanto da tirare avanti per qualche tempo, e in quell'ora di meditazione mattutina sotto l'influsso del caffè e dell'acqua fresca, s'era sentito pronto ad affrontare la vita una volta ancora, per quella figliola che non l'aveva mai dimenticato e che adesso aveva bisogno di lui.

— C'è poco da discutere, mia cara. La mia figliola non l'ho fatta venire io, ma se è venuta una ragione ce la deve avere, per quanto non sappia quale. In ogni modo, non posso accoglierla qui, dicendo: «Ecco, io sto assieme con questa donna, che è la mia amante... Se ti piace, stacci anche tu, altrimenti vattene...». È chiaro, questo? Dunque debbo andarmene!

Alba Rosa aveva provato a recitare la gran scena, ovvero un seguito di scene, ma senza effetto. Quando ci si metteva, Luigi Glarelli sapeva tener duro. Allora lei s'era spaventata, aveva ripiegato, offrendo un compromesso per non perdere tutto.

Si sarebbero divisi in apparenza. Lei avrebbe dimorato in un appartamento *single* senza porta di comunicazione, lui ne avrebbe preso uno doppio, con due stanze da letto, e ci sarebbe stato con Nannetta. Ufficialmente (occorreva anche spiegare cosa mai fosse venuto a fare ad Hollywood) sarebbe passato come il suo *manager*. Un'attrice che si rispetta, che ha il nome che aveva lei, non può far senza questo personaggio, e in tal modo quella benedetta figliola non avrebbe avuto nulla da dire.

Luigi Glarelli non aveva pensato ad una soluzione così elegante e comoda. Alba Rosa era sempre una gran donna! Cedette, naturalmente, incantato di quel progetto che soddisfaceva a tutti i punti di vista che un uomo come lui poteva scorgere, e dopo aver combinato con la proprietaria dell'albergo e traslocato i suoi bauli in un *double* ch'era sfitto, uscì per andare a prendere Nannetta, contento come non lo era mai stato da molti anni. La vita si metteva bene!

Non c'era voluto molto tempo a Nannetta per rendersi conto di ogni cosa. Passato il primo giorno in cui la gioia l'aveva posseduta interamente, i suoi occhi avevano incominciato a vedere nelle cose.

Quell'uomo disfatto, con quelle due grosse pieghe attorno alla bocca, dalla faccia gonfia e vizza, con quello sguardo perduto, incerto, che quando parlava si confondeva, non rassomigliava affatto all'immagine che s'era fatta di suo padre. E poi, beveva. Se ne accorse fin dalla prima sera, quando nel ristorante dove erano andati a pranzo, parlamento a lungo con un cameriere per avere un po' di whisky. Il cameriere, che non lo conosceva, non volle dargliene. Egli allora cambiò umore, diventò nervoso e inquieto.

Alba Rosa era andata con loro. Aveva accolto bene Nannetta, le aveva fatto festa, ma dandosi delle arie di protezione e di grandezza che avevano finito col seccarla, e facendole delle domande che la imbarazzavano. Nannetta rise dentro di sé sentendola parlare della sua bellezza e della sua gloria: sulla seconda non poteva giudicare, ma sulla prima, eh via, non aveva uno specchio da guardarsi quella donna? Tuttavia questi particolari non la occuparono molto. Finalmente era vicina a suo padre, e ciò le dava una sensazione meravigliosa di leggerezza. Il suo sogno si era compiuto, tutto il resto spariva, non aveva imp... Era lì, con lui. Se allungava una mano lo toccava, se gli sorrideva egli le rispondeva con un sorriso; per tutto il giorno era stata con lui, nella stessa casa, aveva aperto il suo baule e quelli di lui, e lo aveva sgridato per il disordine con cui teneva la sua roba.

— Ora che ci sono io, avrai una casa in ordine! Ma guarda che sciupone d'uomo! — diceva scegliendo la biancheria e gli abiti che avevano bisogno d'un punto o d'una monda. — E mangeremo in casa, non è vero? Primo per l'economia, secondo per la salute. Vedrai che cuoca sono io!

S'era messa con entusiasmo a rassettare l'appartamento, aveva compiuto una pulizia radicale, era andata ad informarsi dove avrebbe potuto comperare le provviste, animata dalla volontà di far vedere subito a suo padre che si sarebbe resa utile, che non gli sarebbe stata di peso, che era una ragazza pratica, positiva; abituata al lavoro.

Nei giorni seguenti gli dimostrò con i fatti che la sua presenza rappresentava un vero risparmio per lui. Aveva fatto la scoperta che Hollywood è meravigliosamente attrezzata per viverci comodamente. A due passi da Fountain Avenue c'era un mercato coperto, come ce n'è in tutti gli angoli della città, dove si trovava tutto quello che occorreva, senza bisogno di correre da un negozio all'altro: carni crude o cotte, pesce, frutta, verdura, latte, c'era tutto quello che una cuoca può desiderare.

La prima volta che ci andò, rimase stupita vedendo che il mercato era affollato da signore e signori, che non avevano per nulla l'aria di domestici, i quali facevano le loro spese con la stessa disinvoltura come se invece di comperar costole e insalata fossero in un magazzino elegante a scegliersi guanti o cappellini. Poi stupì del basso costo della roba. A conti fatti, le risultò che con un dollaro e mezzo al giorno avrebbero potuto mangiare molto bene in casa, mentre, andando per i ristoranti modesti, tre o quattro dollari al giorno ci volevano, ed erano anche pochi.

Suo padre rideva vedendola immersa in quei calcoli.

— Non crederai mica che sia venuto ad Hollywood per farti fare la cuoca! — le diceva, convintissimo.

— Quando incomincerò a riscuotere le percentuali che mi spettano sui contratti di Alba Rosa, ti farò fare una bella vita. Non ho mica lasciato New York e gli affari, anche se non andavano bene, con la testa nel sacco. Qui ci sarà molto da fare... Alba Rosa è una grande attrice. Tu sai cosa significa ciò?...

Alba Rosa dava molto da fare a Luigi Glarelli. Aveva acquistato un'automobile (a rate, ma questo particolare Nannetta non lo sapeva) e si faceva portare in giro da mattina a sera da lui che sapeva guidare. Senza il suo *manager* non poteva muovere un passo, sicché dopo qualche giorno, all'ora di colazione o di pranzo, invece di lui arrivava a Fountain una telefonata per Nannetta:

— Guarda che mangio fuori... Siamo qui a... — E poi, alla sera tardi o il giorno dopo si scusava: — Sai, bisogna che Alba Rosa si faccia vedere in giro, che prenda contatto, che si faccia conoscere... Le cose si mettono bene...

Non c'era niente da dire, e lei non diceva niente. Ormai aveva capito ogni cosa: che uomo era suo padre, chi fosse quella donna banale e volgare, e tutta l'assurdità della sua situazione fra quei due. Ma cosa avrebbe dovuto fare? Costringere il babbo a lasciare Alba Rosa? Ci pensò sopra parecchio nelle lunghe ore che passava nel salottino, ma si convinse presto che non ci sarebbe riuscita. «Il babbo è debole. Magari accetterebbe, ma dopo qualche tempo tornerebbe da lei. Inoltre, cosa farebbe? Dovrebbe cercarsi un impiego qui, dove non conosce nessuno?... Persuaderlo di tornare a New York?...»

(continua)

Tito A. Spagnol



ha abbandonato che di rado, e quando proprio non ha potuto farne a meno, il figliolo famoso. Quando egli fa del cinema, gli è al fianco; quando fa del teatro, recita con lui. Bisogna dire del resto che egli non soltanto è lieto di questo attaccamento, ma non saprebbe assolutamente privarsi di tale intima collaborazione spirituale. La signora Marcella è tenera e indulgente. Conosce vita e miracoli del figliolo (gli attori, specie cinematografici, sono esposti a mille fuochi) ma mostra di non sapere se non quello che è strettamente necessario non ignorare. Per questo è la migliore amica di suo figlio, del quale sa sorprendere e comprendere, con quel divino intuito che hanno le madri, ogni turbamento di cuore, dipenda esso dal suo lavoro (la via dell'arte non essendo sempre cosparsa di rose) o provenga da fonti che non è il caso per una genitrice accorta di individuare.

E continua a recitare la buona signora Melnati, mentre potrebbe stare comodamente a casa sua, ora che il figlio è

La Mamma di Melnati

Quando ho conosciuto, qualche anno fa, Umberto Melnati, questi era un giovanotto timido, alle sue prime armi. Nella Compagnia di Armando Falconi cominciava a fare qualche partecina comica. Fu nella commedia di Guido Cantini: *E tornato Carnevale* che il Melnati seppe meritarsi i primi galloni. Ebbe, nella cronaca dello spettacolo, il suo bravo ologio particolare. Fu il primo a trarlo dal mazzo del « bene gli altri ». Devo dire che me ne ha serbata sempre gratitudine. Come è rimasto profondamente grato a Armando Falconi che, guidandolo con tanto amore, con tanta autorità e con tanta intelligenza nei suoi primi passi ha contribuito a fare di lui quell'artista che oggi è: un asso dello schermo ed uno dei più singolari e caratteristici attori comici della nostra scena. Bisogna sentirlo ad esempio — sia detto fra parentesi — nella parte del dottore in *Questi ragazzi* del Gherardi.

Non è più, oh, no!, il ragazzino timido che sotto il trucco diventa rosso ascoltando le prime parole di incoraggiamento e di encomio, ma è rimasto tuttavia il bravissimo figliolo che era in quella dura vigilia. La fama non gli ha tolto il dono della sensibilità. È qualche cosa.

Ricordo. Bisognava andarlo a cercare in un camerino che non era fra quelli degli attori di primo piano; un camerino (sembrami al Teatro dei Filodrammatici) mezzo nascosto in un piccolo corridoio. Il Melnati, che aveva sostenuto la parte parlando con spiccato accento napoletano, colorando una macchietta con un gusto difficilmente eguagliabile, mi viene incontro, e fin dalle prime parole denuncia subito la sua origine milanese. Mentre si parla, una signora, capelli grigi divisi sulla fronte, occhi mitissimi, s'insinua fra

noi. Vuole ascoltare, la cara signora, quello che si dice del suo Umberto, vuol sapere ciò che si pensa di lui al di là della scena.

— E la mamma — chiarisce subito Melnati, facendo la presentazione.

Di rado ho sentito questa parola: mamma, che pure sembra fatta apposta per dar modo a chi la pronuncia di vuotare il suo cuore di quanto abbia di meglio, uscire dalle labbra di una creatura con altrettanta dolcezza. E la Mamma rimane lì con noi, muta ma partecipe testimone del nostro colloquio.

La signora Marcella è un'eccellente attrice: sobria, schietta, colorita. Ma come artista ha il difetto di avere un figlio nel quale ha giustamente concentrato tutte le aspirazioni, tutte le speranze, tutte le ambizioni che forse un tempo furono aspirazioni sue, speranze sue, ambizioni sue. Ha abdicato a favore di Umberto. Forse proprio da quel giorno in cui ha capito che il ragazzo si faceva strada.

La fortuna non è vero che sia poi tanto cieca. Il più delle volte va incontro al merito. Melnati ha avuto il vento in poppa. Ecco le formazioni « Za-bum », ecco il suo incontro con De Sica, che gli ha molto servito anche a definire la sua personalità in contrasto con quella di lui — quell'innamorato sempre in fortuna, occhi languidi e voce suadente, avrebbe dovuto cercare col lanternino, se non ci fosse stato Melnati, un compagno che gli tenesse bordonone interessando il pubblico in modo diverso e con altri mezzi; — ecco, soprattutto, il cinema, in cui le sue qualità di caratterizzatore hanno modo di emergere fino a fare di Umberto Melnati un autentico dominatore del film

comico. Il pubblico gli ha detto e gli dice tutti i giorni la sua ammirazione e la sua affettuosa simpatia. Ebbene, tutti questi fausti avvenimenti non hanno turbato il sereno andamento della vita familiare di Umberto Melnati. La signora Marcella non



1) Un quadretto di serena intimità. 2) Il momento delle confidenze, dei progetti... 3) L'ultimo tocco amorevole delle mani materne. 4) In camerino prima d'andare in scena. (Foto Bruni, esclusive per "Cinema Illustrazione")

diventato celebre e ricco (non lo chiamano più, per rispetto, neanche « Melnatino ») perché sa che quello è il miglior pretesto per non interrompere una consuetudine di vita che per loro due — madre o figlio — è un ideale.

La signora Marcella non

Carlo Lari

Col primo raggio d'aprile fa capolino in noi una Deanna Durbin cui « piace fischiettare » in gara con gli uccelli e cui piace pedalare per le strade fresche sotto il sole color dei ranuncoli.

Chi possiede una bicicletta — tornata ora in gran moda in tutte le metropoli, come una novità, come un ritorno all'ottocento, e come una gran bella cosa — se ne guizza via.

femminile dell'eleganza. Mimetismo o praticità, noi non possiamo assolutamente andare in campagna con la bicicletta, vestite come andiamo al lavoro, o a prendere il tè o al cinema al cinema. Parenti, amici e fidanzati non vedano dunque in questo, malignamente, una scusa per farci un altro abito nuovo! È necessaria la tenuta per le domeniche in campagna, per le domeniche al sole: una tenuta che non soffra affatto delle soste sull'erba, sulle rolle ancora umide, tra primula e primula: una tenuta che ci permetta di sgambettare, saltellare, di chinarci a raccogliere soffioni, che ci permetta di non soffrire per il freddo improvviso del vento capriccioso, o del sole troppo ardito. E soprattutto che ci permetta di essere carine, intonate alla primavera, al nostro spirito cui piace fischiettare... *doremisoldò!*

Parole, parole, direte voi: vogliamo un consiglio pratico. Ecco: il migliore: la tenuta che mi sembra eccellente. La sottanella scozzese a

giacca, senza timore di buscarsi una polmonite. Oh, dolci alberi di melo già in fiore, ombre svelte e azzurri dei loro rami leggiadri, ciuffi di erba verdissimi, come vi intonate al fondo verde e viola della nostra sottanina! Lasciatemi gettare questo griderello lirico: poi potrà aggiungere che anche una gonna in grossa lana color biondo o color sabbia, o color pepe e sale (tinte neutre, vaghe, poco sparcevoli) con un abbondante fondo di pieghe sul da-

ti andavano tutti fieri del loro grande cappello con i due nastri penzoloni dietro, e delle loro maglie ad azzurre righe orizzontali che faceva loro il petto largo? È proprio quel tipo di maglietta, tornato oggi di moda.

La sottana a pantaloni è sempre pratica, ma non è più molto portata: occorre taglio perfettissimo perché stia bene alla figura e non tutte possono



2 Un costume da sole, a gonnellina larga, in isbiaco, può rappresentare anche un semplice e indovinato abbigliamento per bicicletta, purché naturalmente questo sport venga praticato in aperte campagne. Il nostro, che può essere anche completato da un corlo, bolero, è di rayon azzurro e rosso corallo.

minile, camicetta in grossa lana santissima color verde ardente. Sarete così eleganti che farete onore alla bicicletta, alla primavera, all'elegante ristorante della periferia (ce n'è sempre uno, delizia degli innamorati) dove vi fermerete a sorbire il primo gelato, in compagnia del vostro fidanzato.

Diffidate, per le vostre testoline del sole d'aprile: vi potrebbe combinare dei guai: riparatele prudentemente con piccoli feltri, foggia masculina, guarniti da un semplice nastro o con una penna di fagiano piantata aggressivamente sul lato destro! **Luciana**

Vela Bianca, Roma. Vedi che dopo tanto tempo ci ritroviamo? Non bisogna mai disperare: si incontrano le montagne, e i nostri spiriti si sono incontrati di nuovo su un giornale. Usa ancora il giallo: sempre usa il giallo in primavera: è un omaggio ai canarini che nascono d'aprile. Quest'anno però si tratta di un giallo smorto, caldo, mescolato di verde: un giallo « amor polenta ».

Sara F., Milano. I cappelli? Bizzarri, piccolissimi; la loro calzatura è così piena che sembrano cappelli carnevaleschi, cotillon di carta, da posarsi in cima alla testa per burla. Sono trattenuti da un nastro, ma non so se il nastro compirà il suo dovere, il giorno in cui ci sarà molto vento. Guarnizioni di fiori all'onore del giorno!

Leonora S. La tintura di un abito è sempre un problema. Qualche volta questo si restringe: e, la lana, anche se fine, ne esce sempre un po' ammaccata e contusa. Poiché la tintura costa una trentina di lire, perché non metti da parte questa somma e aggiungendo a poco a poco altri soldarelli, non ti compri la stoffa di un soprabito nuovo?

Gina curiosa. Il nuovo... fidanzato di Janet Gaynor è Adrian, il celebre disegnatore di modelli. Da poco tempo egli ha aperto una casa di mode: e

3 La gonnellina che vi presentiamo - verde e grigio chiaro - riassume con molto garbo le diverse tendenze della moda. I piccoli pannelli pieghettati in costa e fascetti sciolti donano alla gonna non soltanto l'ampiezza dovuta, ma il movimento di ondulazione che è una delle caratteristiche più interessanti della nuova moda.

naturalmente tutte le attrici sono diventate sue clienti anche per la loro eleganza « extra cinematografica ». All'inaugurazione Janet faceva gli onori di casa con un soprabito nero a redingote, guarnito da risvolti in velluto nero.

L. F. È un po' presto per parlare di costumi estivi: ma ti darò una notizia confidenziale: useranno in chintz, la cretonne lucida che serve per ricoprire le poltrone! Alla fine della stagione, diventano cuscini.

R. S., Napoli. Puoi domandarmi qualsiasi consiglio di moda: sono qui per questo. Cercherò di rispondere sempre sollecitamente, in modo che il suggerimento per il soprabito invernale non ti giunga in agosto.

PASSEGGIATE DI PRIMAVERA

tra il luore delle ruote per le strade della periferia. C'è sempre poco distante dalla città, una Certosa intorno alla quale la primavera ricama carichi di violette, o un aeroporto col suo bel prato verde e le frementi lucertole d'argento, o un idroscalo... o comunque un prato con un fosso traboccante di ranocchi e quattro margherite che vi si specchiano facendo l'occhiolino.

Se non abbiamo la bicicletta ci restano pur sempre gli autobus, i bianchi tram periferici: in caso disperato i piedi che, calzati di grosse scarpe di pelle rovesciata, col tacco basso e la suola di paraffina, ci portano lontane dalle affollate strade del centro.

Già la mia frase « grosse scarpe di camoscio » vi fa comprendere come dalla istintiva e poetica evasione verso la primavera, non sia disgiunta la nostra preoccupazione

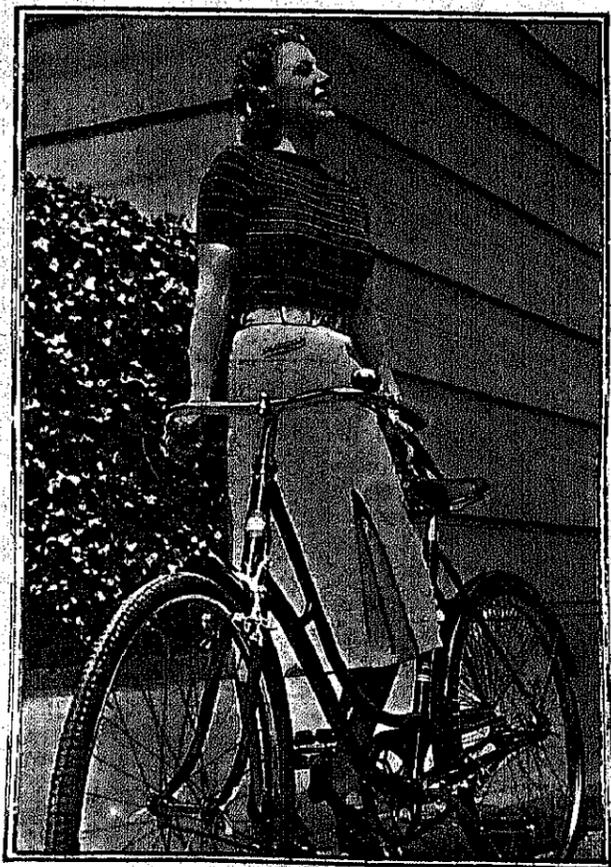
pieghe tutte cucite. Un po' scampata, aderente ai fianchi, larga in fondo. Le altre pieghettature sono molto carine, ma anche molto facili a far ritorno in città con aria depressa e ammaccata. Una sottanella a pieghe cucite è alla portata di tutte. Vi sono lane scozzesi da ottanta lire al metro e lanette nei grandi bottegoni a sette od otto lire! Poi, trovata deliziosa, e non plus ultra della moda, con la sottana porterete due corpetti di lana: della medesima lana, della stessa tinta, eseguiti col medesimo punto. Uno sarà a camicetta infilata nella sottana, e avrà maniche corte: l'altro sarà fatto a giacca, lungo fino ai fianchi, tutto allacciato davanti da una fila di bottoni. Si può eliminare così il soprabito, sicuro di star ben caldo ugualmente: e quando, dopo il molto pedalare si è un po' accaldate, ci si può togliere la



vanti è sempre di gran moda. Ma l'ideale, il tocco 1939 con questa gonna consiste nella maglietta a righe trasversali, la canottiera alla marinaretta. Ricordate certe fotografie del primo novecento in cui i maschiet-

1 Nel campo strettamente sportivo la mode depone l'insegna delle tentazioni più accese per riconquistare lo scettro delle più schiette semplicità. È questa una delle poche concessioni che la mode di oggi fa alla signora elegante e non vi sarà certo alcuna lettrice disposta a rinunciare. È perciò che vi presentiamo un'edizione francamente classica e semplice di gonne pantaloni, in maglia di lana grigia. Una nota di attualità può essere data invece dai colori avvicinati nelle magliette: turchino e giallo.

servirsi dai grandi surti. O forse i pantaloni non hanno niente a che fare con la grazia un po' antica, ricca e fruscante della moda di oggi? La gonna ha ripreso il suo dominio: e dichiara che, larga e pieghettata, si sente più pratica di qualsiasi calzone. Un altro completo che vi posso consigliare per le passeggiate a tu per tu col sole e con la giovinezza, è quello in fustagno. Voi direte che il camoscio è più elegante: ma tiene più freddo ed è così delicato che « ti guarda, prato, ma non ti tocca ». Il fustagno è morbido, caldo e, guarda combinazione, economico. Lo potete trovare anche a dodici lire al metro: una bella tinta ruggine: sottana con sfondo di pieghe, giacca tagliata un poco come la sahariana fascista fem-



3^A
PUNTATA

LE PUNTATE PRECEDENTI. - Gladys Mehaffy è nata troppo tardi nel selvaggio West, quando non si vivevano più le avventure strane ed eccitanti della prateria: ella le ha sentite raccontare da suo padre Joe-Due-Fucili e da sua madre la grande Annie, ma non le ha mai vissute. Questo atavico desiderio d'amosioni, questa smania d'evadere la compagnia sino alla vecchiaia, quando ella decide d'andare a New York a trovare Baby Petersen, la figlia di un vicino, che i concorsi di bellezza hanno strappato alla provincia per lanciarla verso i palcoscenici scintillanti della metropoli. Ella parte dunque e la prima sorpresa che New York le riserva è quella di un conducente di taxi, Teeny, che la fa salire gratis e la conduce a far colazione.

L'Avventura di un giorno

Un romanzo breve di Louis Bromfield

Una porta si aprì dall'altra parete della stanza e una donna di mezza età sporse la testa e le spalle: — Che succede? Joe mi ha detto che sei lì. Ti preparo il prosciutto e le uova.

— Lo vedi che ho una signora con me?

— Ah! Bene. Joe non mi ha mica detto questo.

Le spalle e la testa irsuta si avanzarono seguite da un grosso corpo e da un seno enorme. Come fu vicina alla tavola, Teeny disse: — Ecco Anna-Sempre-Pronta, Miss Mehaffy.

— Buongiorno, Miss Mehaffy, che cosa desiderate?

— Buongiorno. Del caffè e quello che prende lui, — disse Miss Mehaffy. La donna scomparve.

Miss Mehaffy tolse i suoi guanti di cotone nero e si appoggiò alla parete. Le succedeva qualcosa di molto bizzarro. Non comprendeva che cosa fosse. Sapeva soltanto che lungi dal sentirsi intimidita o spaventata, si sentiva come a casa sua. Le piaceva quella scura stanza dal soffitto basso, piuttosto sordida e volgare, che assomigliava così poco al suo lido salone da tè. Non riusciva a capire il perché, ma le piacevano anche quei visi duri, la bottiglia di gin vuota e la segatura sul pavimento.

Le piaceva la grossa donna rubiconda che Teeny aveva chiamato Anna-Sempre-Pronta, e all'improvviso si rese conto che Anna-Sempre-Pronta era somigliante al ricordo che essa aveva di sua madre. Il modo con cui aveva passato la testa e le spalle attraverso la porta sacramentando contro Teeny era proprio quello di sua madre nell'aprire la porta che dava dalla cucina nella sala da pranzo e di strillare dietro a Joe-Due-Fucili. Tutte quelle persone le davano l'impressione di trovarsi a suo agio. Non poteva spiegarselo, ma era come se fosse vissuta per degli anni in mezzo a degli estranei e si ritrovasse infine tra amici.

Anna-Sempre-Pronta portò il prosciutto e le uova, e per Teeny un bicchiere di whisky in più.

— Un sorso? — egli domandò a Miss Mehaffy.

— No, è troppo presto.

Teeny divorò il prosciutto e le uova, quando ebbe finito il suo whisky chiese del caffè, e disse a Miss Mehaffy: — Sapete che io mi sono occupato di voi perché assomigliate moltissimo alla mia vecchiaia? — Per un istante il viso duro si addolcì e Miss Mehaffy credette che avrebbe pianto. — Ero fermo là e mi sentivo molto avvilito; mi domandavo chi avrei trovato come cliente. Non lavoro troppo con i tassi. Non sono un autista regolare. Ho una vettura di lusso. E quando non posso dormire o non ho niente di meglio da fare prendo su i clienti, io.

Comandò un altro whisky per finire il suo caffè e continuò: — Ero fermo là, rabbioso, ed ecco che all'improvviso vi vedo con l'aria di un bambino smarrito e mi dico: « Che io crepi se quella non è la mia vecchiaia ». Sapevo di no, perché la mia vecchietta se n'è andata

da cinque anni. Comunque, mi ha fatto un certo effetto, poi mi sono detto: « Occupati della vecchia signora, Teeny ». Credo che questo faccia piacere alla mia vecchiaia, non è vero?

— Sì, — disse Miss Mehaffy, — capisco.

La faccia di granito si ammorbidì. — Era una donna magnifica. Faceva tutte le cose bene. Avevamo una casa nella nona Avenue, la vecchia e noi, i cinque ragazzi. Ci ha tenuti tutti riuniti fino alla sua morte.

Dopo, la famiglia si è dispersa. Aveva qualcosa, lei, che ci teneva sulla buona strada. Ora sono tutti dei lazzeroni, tranne io.

— Subitaneamente Teeny tirò il berretto sugli occhi e disse: — Andiamo. Venite. Vi condurrò da Baby, poi me ne andrò a dormire.

Per andare da Baby, Miss Mehaffy si sedette sul sedile accanto a Teeny. Baby abitava in una vecchia casa di pietra bruna, adattata ad appartamenti. Come furono giunti, Teeny si sporse e guardò in aria.

— Credo che ci sia. Tutte le finestre sono aperte.

Al terzo piano le tendine fluttuavano, bagnate, di dentro in fuori. Alla porta del vestibolo apparve una grossa donna dal viso rosso vestita di stoffa grossolana, con uno scialle gettato a casaccio sulle spalle. Con l'aria di un animale ostile guardò attraverso la griglia nel momento in cui Miss Mehaffy discendeva faticosamente dal taxi da cui Teeny prendeva la valigia. Come il vide attraversare il marciapiede chiese: — Che vuoi, Teeny?

— È per Baby, — guardò Miss Mehaffy come se stesse per prendere una decisione. Poi disse: — È sua zia, è venuta a farle una sorpresa.

— Bene. Non c'è, — disse semplicemente la donna. Aveva uno sguardo cattivo, stanco, lo sguardo di una donna che detesta tutto il mondo.

— E la chiave? Hai la chiave?

— Non posso lasciare entrare chiunque in questo modo, nei miei appartamenti.

Teeny lasciò cadere bruscamente la valigia. Indicò Miss Mehaffy con un gesto drammatico.

— Guardatela! Non ha l'aria rispettabile? Non ha l'aria di una zia?

— Non è lei. Sei tu. Baby ha un mucchio di cose di valore nel suo appartamento.

Il commento non sembrò essere preso per un insulto da Teeny. Egli disse: — Bene, io resterò da basso e tu la lascerai salire sola.

La donna dal viso rosso e scontento lanciò una lunga occhiata a Miss Mehaffy. Per natura, essa cer-

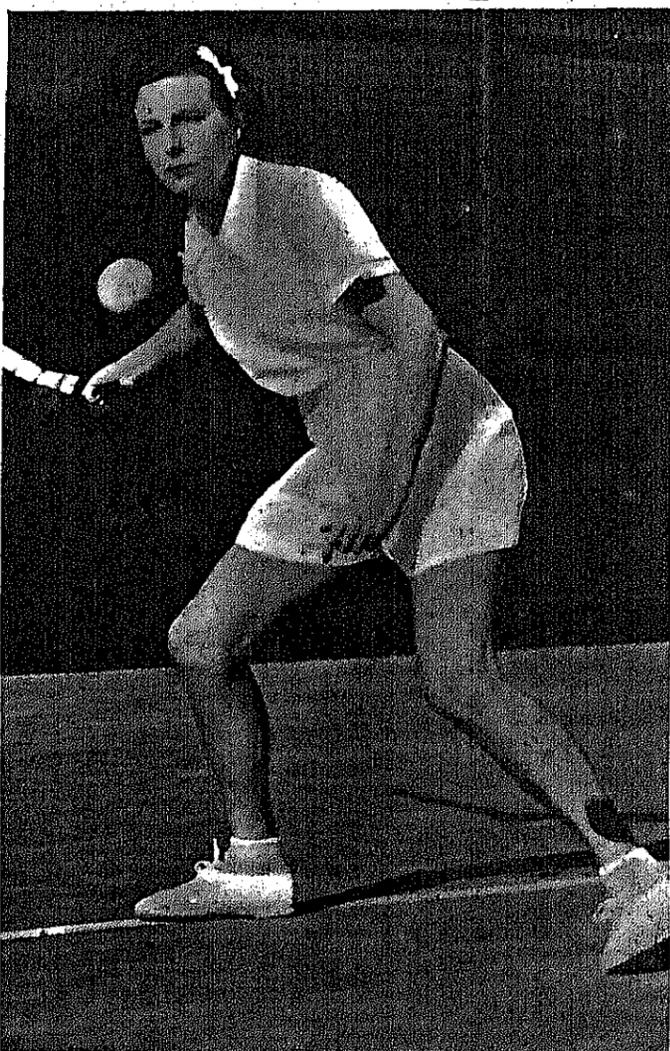
cava di rendere il più difficile e complicata possibile la vita dei suoi simili. Possedeva per istinto una curiosità morbosa. Mentre guardava Miss Mehaffy si chiedeva come avrebbe potuto farle avere il maggior numero di noie e vedendo l'inconfutabile rispettabilità dell'aspetto di Miss Mehaffy prese una decisione. Pensò fra sé: « Sono certa che se io lascio che la zia di Baby veda l'appartamento com'è questa mattina, Baby avrà delle seccature ».

Disse a voce alta: — Va bene, — e poi con un tono esitante: — Se Baby s'infuria sarà colpa tua.

— Inteso, — rispose Teeny.

La donna scomparve per cercare la

Due Donne Sportive



Leni Riefenstahl, la regista che col film sulle Olimpiadi si è acquistata una fama mondiale, è appassionata sportiva oltre che ottima attrice. Eccola, nel corso del suo breve viaggio in America, mentre gioca al tennis in una competizione che ha avuto luogo a El Mirador in California.



Quando si parla di Sonia Henie vien subito fatto di pensare al ghiaccio, ai pattini, al freddo e agli accessori relativi (pellicce e raffreddori). Nulla di meno vero. Ecco qui, quella che è chiamata la « reginetta dei ghiacci » e che sembra trovarsi a suo agio anche in climi più caldi e precisamente sulla spiaggia di Miami.

po' di whisky nel fondo, il resto di un « grape-fruit » e una tazza di caffè riempita di mozziconi di sigarette.

Qualunque potesse essere la sua fame di emozioni, questa si conciliava in Miss Mehaffy con la passione dell'ordine e della pulizia. Certamente questa sua ultima caratteristica doveva venire dalla sua vita uniforme. Un tempo, molto prima di aver progettato di andare a trovare Baby, essa aveva presentato che doveva esserci qualcosa di disordinato nel modo di vivere di costei, ma non era riuscita ad immaginare nulla di simile al disastro che la circondava. Era evidente che Baby aveva bisogno di qualcuno che si occupasse di lei e rimettesse tutto a posto. E mentre era seduta, le venne l'idea che avrebbe potuto rimanere con Baby e vivere a suo piacimento per il resto dei suoi giorni. Da quello che si poteva giudicare, Baby non mancava di divertimenti.

Restò assorta prima di decidere il da farsi. Infine prese una decisione: si mise a pulire l'appartamento.

Si tolse il mantello e il cappello, appese i suoi abiti nella guardaroba fra le sete e le pellicce di Baby, ma quando cercò un grembiule, tutto quello che poté trovare nella piccola cucina sottosopra fu un quadratino di organza guarnito di pizzo, che aveva più l'aria di un costumino da teatro che di un grembiule. Risolse il problema appuntandosi con degli spilli un grande asciugamano da bagno sul petto e un altro alla vita e dopo aver annodato un fazzoletto in capo cominciò il suo lavoro.

Il lavoro aveva sempre il potere di rallegrarla e di rischiararle le idee, così in capo ad un'ora ogni traccia di stupore e di dubbio l'aveva lasciata ed ella cantava raccogliendo i mozziconi di sigaretta. Per due ore lavorò fino a che l'appartamento fu messo in ordine, anche se non completamente pulito, e allora si accorse di essere stanca e di aver bisogno di dormire. Quando si fu tolti gli asciugamani e il fazzoletto e si fu lavate la faccia e le mani, si stese sul letto. Se quello che Teeny aveva detto, che Baby non sarebbe rientrata prima dell'una dopo mezzogiorno, era vero, aveva tutto il tempo di fare un piccolo sonno; ma allorché cercò di dormire, non poté, continuò a domandarsi se Baby era mutata e come l'avrebbe trovata.

Fu svegliata dal rumore di qualcuno che si muoveva nel salotto e non riuscì a raccapazzarsi quanto tempo aveva sonnecchiato. Il suo primo impulso fu di chiamare e di andare a Baby che era là, ma pensò che sarebbe stata miglior sorpresa se fosse rimasta semplicemente sul letto, fingendo di dormire, finché Baby non avesse aperto la porta.

Restò in ascolto con gli occhi chiusi. Udì Baby avvicinarsi al letto, ma continuò a fingere di dormire, e allora udì una voce che non era certamente quella di Baby dire: « Accidenti! ». Aprì gli occhi.

Al piedi del letto, un grosso uomo abbronzato la guardava. Egli rideva scoprendo i suoi denti e questa espressione dava al suo viso volgare un'espressione amabile. Aveva circa quarant'anni, era grasso, aveva folti capelli ondulati e occhi neri, a palla. Le sue guance rasate di recente erano bluastre. Portava un vestito a righe nere e bianche e un fazzoletto giallo nella tasca della giacca. Non tolse il suo cappello floscio. Miss Mehaffy, piuttosto stupita, si sedette sul letto.

— Dov'è — domandò l'uomo.
— Non lo so, — rispose Miss Mehaffy, — io credevo che voi foste Baby.

— Bene, io penso che questo è stato un pesce d'aprile per entrambi, — replicò l'uomo. — Dov'è?

— Non lo so. Sono arrivata ora per restare un po' di tempo qui. Non l'ho ancora veduta. — Miss Mehaffy si alzò e si mise a lasciarsi i capelli e il vestito.

L'uomo accese un lungo sigaro e chiese: — Chi siete?

Miss Mehaffy non rispose subito,

non sapendo esattamente come presentarsi ad un estraneo che sembrava a casa sua nell'appartamento di Baby. Allora si ricordò della spiegazione di Teeny.

— Sono la zia di Baby.
— Ah! — disse l'uomo. Si diresse verso la piccola cucina. — Non c'è dell'alcool in casa?

— C'è un po' di gin e un po' di whisky. L'ho trovato rassettando.

L'uomo incalzò: — Una bottiglia, eh?
— Già. Era piuttosto mal conciato, qui.

— Baby non può ricevere nessuno senza fare il caos. Prendiamo un po' di whisky?

Miss Mehaffy andò a cercare la bottiglia, continuando a domandarsi chi fosse l'uomo e perché avesse potuto entrare così facilmente in casa di Baby. Non riusciva a stabilire se le era simpatico o no. Quando rideva scoprendo i denti andava bene, ma quando cercava di nascondere la sua brutalità, vi era qualcosa nel suo viso di cattivo e di sornione. E poi non le piaceva come la comandava dicendole di andare a prendere la bottiglia e i bicchieri sul tavolo vicino a lui. Mentre versava da bere disse: — Mi chiamo Fynell. Sono un amico di Baby.

— Non mi stupisco, — disse Miss Mehaffy.

— Sì, io sono un grande amico di Baby. Mi deve moltissimo e non ha finito di liberarsi da quello che mi deve, niente affatto!

Miss Mehaffy sorseggiò la sua bibita con precauzione.

— Baby è una brava ragazza, — disse. — Non cercherà mai di fare torto di un soldo a nessuno.

— Non parlo di denaro, — egli spiegò.

Poi la guardò con espressione furibonda e gridò: — Dove è stata questa notte?

— Non lo so, — replicò Miss Mehaffy. — Avrà passato la notte con un amico suppongo.

Il viso dell'uomo diventò furibondo.

— Sì, è proprio quello che credo anch'io ed è quello che voglio scoprire. Resterò qui finché avrò trovato quello che cerco.

L'idea di aver Fynell alle costole non sorrideva troppo a Miss Mehaffy, ma purtroppo non riusciva a immaginare come avrebbe potuto sbarazzarsi di lui. Sentì bruscamente che non era un compagno gradevole e che non lo sarebbe stato neppure nei momenti di buon umore. Pensò che avrebbe dovuto mandarlo fuori del piedi, non importava come, prima del ritorno di Baby. Mentre parlava continuava a pensare che se solamente avesse saputo qualcosa di più sulla situazione e su quello che Baby gli doveva esattamente, si sarebbe trovato a posto per agire. Così ella disse:

— Sono sicura che Baby non vuol male a nessuno. Potrebbe darsi che se io fossi al corrente potrei aiutarvi.

Fynell la guardò sospettosamente. Miss Mehaffy notò che il dorso delle sue mani era ricoperto di lunghi peli neri e allora le balenò l'idea che assomigliasse ad un gorilla.

— Baby non vi ha scritto nulla sul conto mio?

— No, — rispose Miss Mehaffy. — Non scrive spesso. Solo di tanto in tanto per dirci come se la cava e se sta bene di salute.

Continuando ad osservare Fynell, le venne di pensare che ciò era molto più di quanto essa avesse cercato come emozione e che il minimo contatto con lui non avrebbe potuto certo concludersi pacificamente.

Egli disse: — Io sono ricco, Mrs...

— Cercò il suo nome...
— Mehaffy, — ella disse.

— Io sono ricco. Ho fatto tutto per Baby e se lei ora farà la carogna se ne pentirà. Nessuno può farla a Sam Fynell e passarla liscia. — Guardò attorno a sé inquieto: — Non credete che mi abbia piantato sul serio, dite? Ritorna, eh?

— Ha lasciato tutti i suoi affari qui, — disse Miss Mehaffy.

— Già! Questo non le impedirebbe di andarsene se avesse voglia di farlo. Baby appartiene a quella specie di persone che trovano sempre un buonissimo mazzo di chiavi. — Si



È NATA UNA STELLA? incontro con **VIVI GIOI**

Ricordo, la incontrai nello studio di uno scultore. In uno di quei grandi studi inondati di luce ma severi, dov'è tutta un'animazione di statue e bassorilievi, di fotografie, di gessi anatomici, con quell'odore di creta che si confonde al profumo dei fiori, che non mancano mai.

Tre anni fa: Vivi era appena sbocciata, la sua anima e i suoi occhietti vispi guardavano uno schermo ideale... Vorrei fare del cinema. Se voi volete... E su quel « se voi volete » spari. Per molto tempo fu irraggiungibile. La sua vita aveva un altro ritmo: le sue aspirazioni erano tramontate.

Solo pochi giorni fa — mutata, più donna, più bella, più vivace che mai — la incontrai di nuovo. Mi porse una lettera: era di una conoscenza comune che mi segnalava il vivissimo desiderio di lei di intraprendere la carriera cinematografica.

Più donna, più bella, più vivace che mai, con quel suo visetto espressivo incorniciato d'oro: una figurina esile e slanciata: quasi non la riconoscevo.

... Quattordici chili di meno!... E la vita, con i suoi dolori e le sue gioie... Un'esperienza acquisita, una volontà più ferma, un desiderio più vivo di riuscire, di fare qualcosa per meritarsi la gioia di vivere.

— Vivi Gioi!
E fu battezzata così, in una radiosa mattina, sotto il sole di Cinecittà.

Bastò una colazione alla mensa degli stabilimenti, e una passeggiata per i viali e una visita agli studi perché fosse circondata da un subitaneo interessamento.

— Chi è?
— Forse una stella...
— Chi è?
— Una grande attrice!

— Chi è?
— È Vivi Gioi, un nuovo volto per il nostro cinema, un volto ed un'anima sensibile...
Si arrivò all'esame del « provino », superato a pieni voti.

— Avevo bisogno di un'attrice così — disse Mastrocinque, Franchini, il produttore, la squadra, la prese sotto braccio, e sparirono confabulando. Poi altri registi ed altri produttori l'avvicinarono, telefonarono cento volte all'albergo...

Ora Vivi Gioi ha un contratto per tre film in qualità di protagonista. Su lei sono fissi gli sguardi dei più abili produttori, che a mezza voce ripetono: « Ci credi? ».

Vivi Gioi, figlia di padre norvegese o madre italiana, è nata in una città marinara che rispecchia il suo Santuario sul Tirreno: calma, serena e sognante come il mare placido nelle notti di plenilunio: briosa, arruffata, incisiva come le onde sferzate dal libeccio...

È nata una stella dalle onde del mare. Laggiù, piccola, all'orizzonte velato di viola e di rosso, cerca il suo cammino, più in alto, onde splendeva di più, con altre stelle, più d'ogni altra stella.

Ma la vita cinematografica e il suo lavoro son difficili e non bisogna abbandonarsi alle prime vittorie. Bisogna studiare, volare, combattere, per vincere e riuscire!

Essa non lo ignora e non s'illude di salire sul firmamento dei maggiori divi dello schermo senza un lungo studio ed una tenace volontà.

Per questo fin da oggi possiamo dire che Vivi Gioi sarà domani una stella.

A. Cast.

sorse in avanti e mise le mani sulle ginocchia in modo da aumentare la sua somiglianza con un gorilla. — Dove era questa ragazzina quando l'ho conosciuta? — Miss Mehaffy stava per rispondere, ma si avvide che la domanda era soltanto retorica. — Dove era? Sul lastrico! Dove è ora? Ora ha un buon lavoro. Ha delle pellicce e dei gioielli. Canta in un elegante ritrovo notturno dove è applaudita ogni sera. Questo è quello che ha. Si è montata la testa. Sam Fynell non è più degno di lei, — si batté il petto con allarmante veemenza da gorilla. — Bene, lasciate che vi dica: Sam Fynell può insegnare a tutti come ci se la cava in un affare d'amore.

Per qualche momento Miss Me-

haffy si sentì stordita; provava la curiosa sensazione di aver conosciuto la fin da prima Fynell o di aver già vissuto proprio quegli istanti. Provava anche la straordinaria sensazione di ritornare a casa sua, dopo aver passata l'intera vita in mezzo a degli estranei. Poi lo stordimento passò ed essa comprese che cosa era accaduto: per lunghi anni Joe Due-Fucili aveva fatto quegli stessi discorsi picchiandosi sul petto e dicendo esattamente le stesse parole. Lo aveva fatto quando era ubriaco. — Io credo che Baby farà meglio a stare attenta, — ella disse. — Le parlerò io stessa, ma non fatevi dei concetti sbagliati su di lei. È un po' vizziata, ma in fondo è una buona ragazza.

— Già, è vizziata, sicuro. Potete dirle che puzza, a forza di essere vizziata. — Alzò la manica per guardare l'orologio e Miss Mehaffy restò affascinata poiché intravede un orologio di platino e due braccialetti d'oro che cerchiavano il polso villosa. — Presto è mezzogiorno e io ho un appuntamento alle due a Jersey. Non resterò qui fino a quel momento. Non giocate a carte, voi?

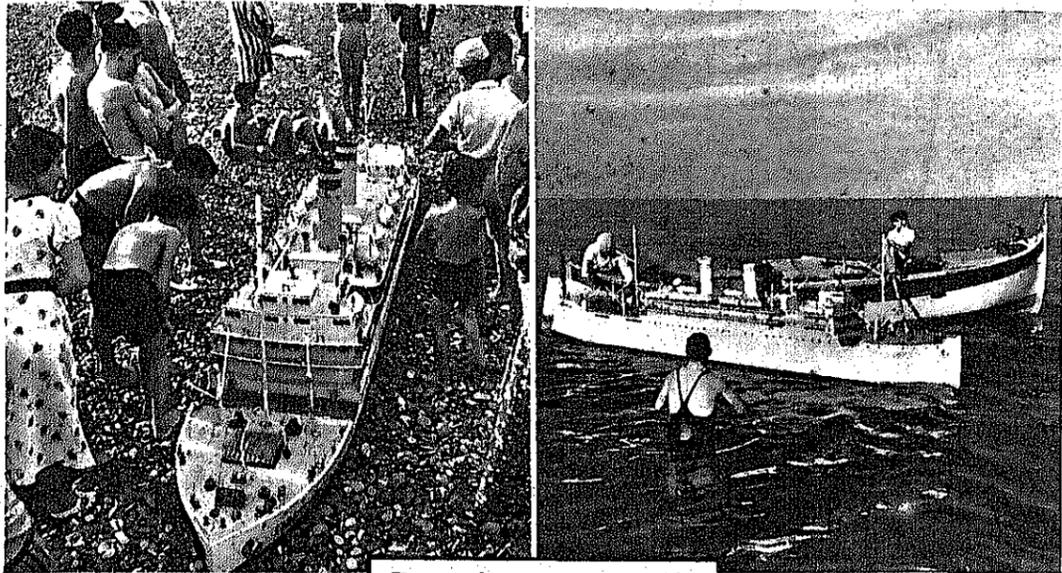
— Sì, — disse Miss Mehaffy. — Giuoco qualche volta con i Petersen. Sono il padre e la madre di Baby.

— La belote all'incanto?

— Sì, la belote all'incanto. Non so se Baby ha delle carte.

— Certamente che ne ha. Sono nel cassetto là sopra.

(continua) Louis Bromfield



Rivelazioni sulla
tragedia
sull'Oceano

◆ Una tragedia in proporzioni ridotte, come vedete. Sole vittime, degli ometti di piombo che, sui ponti della nave, rappresentavano i passeggeri. Ed ecco come si fabbricano, per il cinema, le «grandi catastrofi». (1) Su una spiaggia alla moda dei bambini ammirano il modellino del piroscafo che sarà poi messo in mare (2) e ri-

morchiato al largo da una comune barchetta dopo che, nello scafo, è stata messa una cartuccia di dinamite. L'occhio magico della macchina da presa trasformerà poi un modellino di quattro metri di lunghezza in un superbo transatlantico che al momento opportuno (3) salterà in aria scossa da una terribile esplosione.



PER la felicità di una donna, diciamo non più giovanissima, occorrono una sarta perfetta, una modista elegante e una massaggiatrice energica. In quanto a sarta e modista Nella era a posto. Ma la massaggiatrice rappresentava il suo tormento, tormento che però non l'aiutava a perdere neanche in parte i quindici chili, abbondanti che crescevano su quello che avrebbe dovuto essere il suo peso normale.

Soltanto una persona avrebbe potuto salvarla dal fallimento sentimentale: la massaggiatrice della sua più cara amica. Ma la sua più cara amica, fiera della sua figura snella, manteneva su questo punto il più assoluto segreto.

Forse perché in cuor suo era gelosa di Giacomo Lari, l'uomo più affascinante della compagnia, infelice e incompreso. Ma la consolatrice di Giacomo era Nella, Nella l'amica fedele nel cui seno capace egli versava le sue amarezze di uomo deluso. Era Nella che sceglieva, per lui le bellissime cravatte di cui egli andava fiero, Nella che guidava le sue letture nei meandri della pura letteratura, Nella che lo accompagnava nelle frequenti visite alle mostre d'arte, ai concerti sinfonici. Nella e Giacomo rappresentavano il mito dell'amicizia: come Euriolo e Niso, come Cloridano e Medoro. Amicizia amorosa, s'intende. Anzi, «amicizia amoureuse», sosteneva Nella ansimando come un mantice.

Ma ora, se ne rendeva conto anche lei, era ormai sull'orlo del precipizio tanto che tentò di corrompere cameriere, portinai, autisti pur di avere al suo fianco la più abile e discreta massaggiatrice della città.

SEGRETO
professionale

Fu così che un giorno si presentò con aria misteriosa la famosissima massaggiatrice. Appariva una donna insignificante ma aveva un aspetto energico (le massaggiatrici, si sa, è meglio che siano robuste). Prese subito un tono confidenziale con Nella, e la pregò di serbare il segreto sulla sua venuta. Le sue clienti non le avrebbero perdonato un simile affronto. Su questo punto poteva star tranquilla.

— Ed ora svestitevi pure, — disse perentoria a Nella. — Vedo che ci sarà da lavorar sodo.

— Facciamo pure delle lunghe sedute. E non abbiate timore di farmi del male: so che questi massaggi sono tutt'altro che piacevoli. Sono disposta a qualsiasi cosa.

— Ve ne accorgete. — disse la donna rialzandosi le maniche.

Sdraiata prona sul lettino Nella chiuse gli occhi, poi lasciò sfuggire un gemito: la donna l'aveva presa alle spalle e picchiava come se si trattasse di costolette. Una vera gragnola di colpi, poi come non bastasse, arrivò una scarica di pizzicotti. La poveretta affondò la bocca nel guanciale per non urlare. E l'altra, giù senza misericordia. Doveva avere una tecnica tutta sua speciale.

— Voltatevi, — ingiunse dopo un po' alla paziente.

Nella si voltò sentendosi tutta pesta. Quasi le scendevano le lacrime dagli occhi. E l'altra imperterrita riprese a picchiare. Pareva impazzita tanta era la foga che l'aveva invasa, una vera furia che agitava le braccia come le ali di un mulino a vento abbattendole sul petto, sui fianchi, sulle cosce di Nella. E giù e giù, e dalli e dalli...

Si fermò quando proprio non ne poté più anche lei. Si riassettò i capelli tutti in disordine e riprese fiato.

— Per questa volta può bastare. — disse soddisfatta. — Ancora un paio di colpi sulla faccia. Non c'è di meglio per riattivare la circolazione.

— E senza dilazione lasciò andare due bei manrovesci sulle guance di Nella che si arroventarono di colpo. La poveretta era sfinita, emetteva soltanto qualche debole lamento e le pareva di essere caduta nel fondo di un abisso.

Dal precipizio nel quale era perduta sentì ancora la voce della donna che diceva. — Io credo che ne avrete abbastanza, al caso vi lascio il mio biglietto da visita. — Poi intorno a lei si fece il più perfetto silenzio. Quando si riebbe un poco si sollevò con stento e una gran pena nella ossa tutte rotte. Si avvolse nell'accappatoio e si diresse in bagno per rinfrescarsi il viso pesto e le membra ammaccate.

Fu soltanto allora che lo sguardo le cadde sul biglietto da visita messo ben in vista sul cassottone. Con gli occhi annebbiati e una certa confusione nel cervello riuscì a leggere: «Clara Lari» e sotto lo stesso indirizzo di Giacomo e il numero del telefono.

emmea

Confessa Azzurra
CIPRIA
Si, vi, e m me
PROFUMI E PRODOTTI DI BELLEZZA - MILANO



BELLEZZA E SALUTE

Carnagione fresca e colorita, forza, vigore, nervi calmi, sonni tranquilli, digestioni facili, appetito e bell'aspetto col

“TONOL”

Tonico Generale e Stimolante della Nutrizione Potentissimo e Rapido rimedio per **INGRASSARE**

ANCHE UNA SOLA SCATOLA PRODUCE EFFETTI MERAVIGLIOSI
In tutte le farmacie L. 15.- la scatola
Deposito PRIMA - Via A. Mario, 36 - Milano

È in vendita a una lira
in ogni edicola d'Italia

TUTTO

grande settimanale illustrato di
attualità e letteratura

Stampato coi processi tecnici più moderni e alimentato dalla più vasta e varia collaborazione, ogni numero è di

24-32 PAGINE

RICCAMENTE ILLUSTRATE
e contiene numerosi articoli di



Attualità - Politica - Documenti - Carteggi - Diarii e Memorie - Vite di personaggi illustri e di uomini meschini - Saggi critici e letterari - Romanzi, Racconti e Avventure - Segreti della Politica e della Storia - Note Religiose, Economiche, Finanziarie - Cronache del Teatro, del Cinema, dello Sport, ecc., ecc.

Abbonamento speciale da oggi al 31 Dicembre p. v. Lire 30

Rizzoli & C., Editori - Piazza C. Erba, 6 - Milano

MARIO BUZZICHINI, direttore responsabile.

RIPRODUZIONI ESEGUITE CON MATERIALE FOTOGRAFICO «FERRANIA»
RIZZOLI & C., An. per l'Arte della Stampa - Milano 1939-XVII

La ragazza sbadigliò. Piano naturalmente poiché era una ragazza bene educata. Si mise la mano sulla bocca, si stirò un poco, tuffando poi ancora il viso nel morbido del cuscino, poi si rivoltò di nuovo, spalancando gli occhi e tirando fuori anche l'altro braccio di sotto le coperte.

— Va bene così? — domandò.

Nessuno le rispose. La ragazza saltò a sedere sul letto fregandosi gli occhi e guardandosi attorno stupita.

— Che sciocco! — pensò poi. E si ricacciò sotto.

Aveva provata per tante volte la scena del risveglio, il giorno prima allo « studio », che adesso le sembrava ancora di « girare ».

Bussarono alla porta.

— Signorina, — era la cameriera — signorina, sono le nove.

— Avanti, avanti — rispose la ragazza. Oramai era completamente sveglia. Ricordava tutto. Una volta tanto s'era potuta svegliare per conto proprio. Oggi non c'era lavoro sino al pomeriggio. Una festa.

La cameriera intanto era entrata, aveva aperto le finestre, era uscita di nuovo e ancora rientrata portando la posta. Due lettere e una busta dell'Eco della Stampa. Una delle due lettere era « del solito », e l'altra di una amica. Quasi nessuno le scriveva a casa, tutti gli ammiratori — ne aveva parecchi — sapevano solo l'indirizzo dello « studio ». E le scrivevano solitamente allo « studio ».

Ma « il solito » era riuscito a pescare l'indirizzo di casa e ogni giorno invariabilmente mandava la sua letterina.

Veramente non era proprio una lettera: non si scrivono mica in poesia le lettere; e quello scriveva sempre in versi, versi brutti s'intende — chi scrive versi belli non li manda per lettere alle attrici — ottonari semplici con la rima baciata. Un paio di dozzine al giorno. Quasi che lei ci avesse l'abbonamento.

La ragazza aprì la busta dell'amica, e lesse in fretta la lettera. Voleva vedere poi, se « il solito » avesse per caso mutata tattica. Macché: sempre versi; sempre le due dozzine di ottonari.

Era una fissazione. Una fissazione strana, poi.

Oramai la ragazza credeva di averlo individuato. Doveva proprio essere quel tale, quello alto, senza cappello, bruno, che di tanto in tanto le compariva improvvisamente davanti all'uscita dello « studio », in un ristorante o a teatro, ma che non le aveva mai rivolta la parola. Strano, molto strano.

E divenne ancora più strano quando un giorno, improvvisamente, la lettera quotidiana non arrivò più.

« Be », forse non ne aveva tutti i torti. Si ha un bell'essere innamorati ma dopo un paio di mesi di corte — anche epistolare — quando si vede che l'idolo dei sogni non fa mostra proprio di nulla, anche ogni buona intenzione se ne va e la ragione prende il posto del sentimento. Così, pensava la ragazza, doveva essere avvenuto.

Peccato però. Sì, disse proprio così. In fondo, in fondo...

Ma il mondo è terribilmente piccolo. Non si capisce proprio come possa starci tanta gente.

Così, sicuro proprio così disse la ragazza a quel tale che da un bel po' stava a farle la corte.

— Piccolo? Non capisco — aveva risposto l'uomo.

— Sicuro, ma scusate, fra tanta gente che c'è qui proprio con voi mi doveva capitare d'incontrarmi.

« Be », ecco, noi sappiamo che non era stato proprio un caso e che il giovanotto era un po' che girava intorno alla ragazza. E finalmente adesso le stava a parlare.

Di che parlava? Volete proprio saperlo? « Be » di molte cose.

— Sapete molte cose, come mai? — Anche la ragazza era meravigliata.

— Sicuro e non solamente questo so di voi, ma so anche di certi vostri innamorati che vi mandavano dei versi.

— Verissimo. Ma... li avete forse scritti voi?

— Sì. — L'uomo disse questo « sì » come se avesse dovuto confessare chissà che. Gli luccicavano gli occhi.

— Allora siete voi quel tale innamorato.

— No.

— Come no?

La cosa cominciava ad essere sempre meno chiara. L'uomo parlava per enigmi e sembrava divertirsi molto a fare il misterioso.

— Avanti, dite un po', chi era allora? — La ragazza curiosa come tutte le donne voleva sapere tutto.

Era proprio questo che voleva il giovanotto. Questa domanda. Da essa dipendeva tutto un discorso che lui si era preparato a casa da settimane e che adesso buttò fuori. In sostanza si trattava di questo. Quello delle poesie era un altro, un suo amico.

— Ma lui non le sa scrivere le poesie — continuò — e così gliele scrivevo io. Poi lui le copiava e ve le mandava.

Ma adesso, insisteva, avvicinandosi alla ragazza e prendendole la mano, se voleva lui avrebbe potuto scriverne tanti di ottonari, proprio quanti ne desiderava, perché lui era poeta e innamorato.

La ragazza però sembrava sopra pensiero.

— Scusate un po' — gli disse poi — dite, quel tale proprio non li sa scrivere i versi?

— Ve l'assicuro. Mai scritto uno in vita sua. Io invece...

— Voi, ah! voi siete grande. Dovreste però darmi l'indirizzo del vostro amico, è uno così e così, no?

Sicuro, la ragazza adesso sembrava felice, era proprio quello che aveva visto di tanto in tanto. L'uomo le aveva dato l'indirizzo dell'amico. La ragazza lo prese e si scusò: doveva andare a telefonare, disse.

— Ma a chi, scusate?

— A chi? Ma al vostro amico. Sapete, io avevo molta molta simpatia per lui, ma l'affare delle poesie proprio non mi andava! Adesso però che mi assicurate che poesie proprio non ne scrive, allora, sapete?, è davvero un altro affare.

E scappò via a telefonare.

L'altro ci rimase male ma, credetelo, non è colpa nostra.



W. G. Lino